

IL MENSILE DELL'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

CEIM

Mondialità®

www.cem.saverianibrescia.it



ATTI DEL 53° CONVEGNO

10|2014
dicembre

Amare questo tempo
Alfabeti per la cura delle relazioni

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma con sede a Brescia

Poste Italiane S.p.A. - Sped. D.L. 352/03 (conv. L. 27/03/04 n. 46) Art. 1 - Comma 1 - DCB Brescia - Anno LIII - n. 10 - Dicembre 2014 - Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

editoriale

Amare questo tempo
Alfabeti per la cura delle relazioni
Antonella Fucecchi

altroeditoriale

Nuove speranze per il Burkina
Giulio Albanese

Programma del Convegno



pagina 4
Relazione
Intreccio complesso
di saperi e gesti...
la manutenzione

Andrea Canevaro



Serata musicale
Massimo Bubola

1

laboratorio 1

La talpa nella bottiglia
Roberto Morselli, Roberto Papetti

20

laboratorio 2

Il tempo degli affetti
Adel Jabbar, Francesca Galloni

22

laboratorio 3

Inter(net)cultura
Maria Maura, Alessandro Valera

24

laboratorio 5

Il colore del tempo
Silvio Boselli - Luciana Pederzoli

26

laboratorio 6

Raccontare questo tempo
Candelaria Romero, Marisa Villagra

28

laboratorio 8 (adolescenti)

Guida galattica per autostoppisti
Maria Claudia Olivieri, Martina Vultaggio

30

laboratorio 9 (bambini)

ABCuradeltempo
Francesco Caligaris, Agnese Desideri

32



workshop 1

In ordine di apparizione
Elisabetta Sibillo

35

workshop 2

Economia e gestione della felicità
Giacomo Caligaris

36

workshop 3

Il boccone del prete
Gianni Caligaris, Francesco Marrella

38



Bar - Spazio Off

L'arte di star bene insieme
Elisabetta Sibillo

40

Aperilibri

41

Serata

Documentario «Soltanto il mare»
Dagmawi Yimer

42



Celebrare il mattino

Silenzio contemplativo
Marco Valli - Osel Dorje

43

Chiusura del Convegno

Presentazione laboratori

46

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direzione e Redazione

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 0303772780 - fax 030.3772781

Direttore

Brunetto Salvarani
salvarani@saveriani.bs.it

Condirettori

Antonio Nanni (nanni.antonio51@gmail.com)
Lucrezia Pedrali (lucrezia.pedrali@libero.it)

Segreteria e sito

Michela Paghera
cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione

Federico Tagliaferri (caporedattore)
cemredazione@saveriani.bs.it

Lubna Ammoune, Daniele Barbieri, Massimo Bonfatti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Chiara Colombo, Stefano Curci, Marco Dal Corso, p. Arnaldo De Vidi, Fiorenzo Ferrari, Sara Ferrari, Lino Ferracin, Antonella Fucecchi, Lorenzo Luatti, Maria Maura, Rita Roberto, Nadia Savoldelli, Elisabetta Sibillo, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Sebi Trovato, Laura Tussi, Marco Valli-Osel Dorje

Collaboratori CEM dell'annata 2014-2015

Lara Albanese, Paola Bonsi, Francesco Caligaris, Giacomo Caligaris, Anna Cattaneo, Agnese Desideri, Alessandra Ferrario, Francesca Galloni, Adel Jabbar, Francesco Marrella, Clelia Minelli, Roberto Morselli, Maria Claudia Olivieri, Roberto Papetti, Luciana Pederzoli, Candelaria Romero, Oriella Stamerra, Alessandro Valera, Marisa Villagra, Martina Vultaggio

Direttore responsabile
Marcello Storgato

Amministrazione - abbonamenti

Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3774965
abbonamenti@saveriani.bs.it

Quote di abbonamento

Copia singola cartacea	€ 5,00
Cartaceo 10 numeri - annuale	€ 30,00
On line 10 numeri - annuale	€ 20,00
Abbonamento triennale	€ 80,00
Abbonamento d'amicizia	€ 50,00

Abbonamento CEM / estero

Europa	€ 60,00
Extra Europa	€ 70,00

Per le modalità di abbonamento consultare il sito www.saverianibrescia.it



Registrazione Tribunale di Parma,
n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione
Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a.r.l.,
via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale
di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione
Disegno di copertina: Silvio Boselli
Stampa: Tipografia Camuna - Brescia

La testata fruisce dei contributi statali diretti
di cui alla legge 250 del 7 agosto 1990.



cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.cem.saverianibrescia.it



Amare questo tempo

Alfabeti per la cura delle relazioni

Il tema del convegno scaturisce dal cammino di riflessione che il CEM ha intrapreso negli ultimi anni alla ricerca di nuove ipotesi di futuro possibili e alla ridefinizione della comunità a partire da una gestione solidale dei beni comuni; ma perché una rinascita sia possibile è indispensabile riapprendere alfabeti essenziali per vivere le nostre dimensioni relazionali sia nella sfera privata sia in quella pubblica. Infatti siamo in presenza di un'erosione senza precedenti della qualità dello stare insieme, per questo abbiamo osato il verbo amare, che coniuga riflessione teorica e coinvolgimento emotivo, intelligenza del cuore e razionalità, perché per vivere questo tempo, l'unico disponibile, occorre avere il senso del limite e della fragilità che rende prezioso ciò che viviamo. Nella parola tempo, del resto, è ben presente etimologicamente l'idea del circoscritto: tempo è parola latina imparentata con la radice greca del verbo temno, taglio. Il tempo è una parte «ritagliata» del flusso cronologico nel quale siamo immersi: all'interno degli anni che abbiamo da vivere, possiamo scegliere la strada del narcisismo e dell'autoreferenzialità oppure decidere di diventare, come Etty Hillesum, il «cuore pensante della baracca». I formatori e gli educatori non possono che essere cuori pensanti, come la giovane ebrea che

sentiva la bellezza del cosmo anche nel campo di internamento osservando il cielo. L'unico atteggiamento possibile è quello della

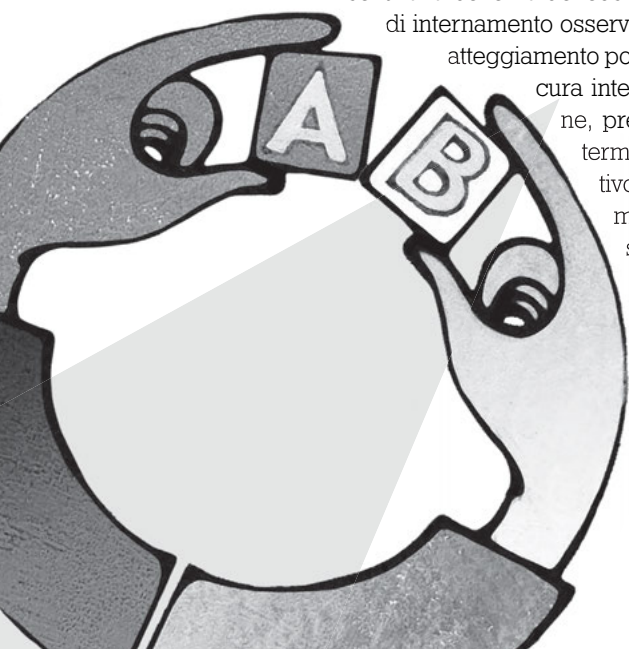
cura intesa come sollecitudine, premura, scrupolosità, termini di un lessico emotivo che indica atteggiamenti dimenticati, trascurati. Per questo apprendere alfabeti è necessario per imparare gli elementi essenziali del fare relazione e della cura, però al plurale, perché le relazioni

sono vissute nel segno della complessità, anche interculturale.

Essere ontologicamente relazionale, l'uomo non può sussistere, né costruire senso se non nelle trame affettive che lo rendono interdependente: alla metafora della rettilineità verticale ed autosufficiente subentra la figura dell'inclinazione, dell'accoglienza e della capacità di sporgersi verso l'altro, flettersi in un movimento che ha la figura dell'ellisse e non la circolarità concentrica della sfera e del suo abbraccio perfetto.

L'atteggiamento della cura esprime una reciprocità asimmetrica, ma anche dinamica: chi si prende cura oggi può essere oggetto di cura domani, in uno scambio che è alla base anche della tenuta delle relazioni tra generazioni. Se, secondo l'indovinello della Sfinge, l'uomo è l'essere che cammina e lo fa non solo a due zampe a mezzogiorno, ma anche al mattino a quattro, gattonando, e a al crepuscolo a tre, arrancando con il bastone, allora significa che nel nostro immaginario filosofico dobbiamo includere anche la fragilità dell'infanzia e la debolezza della vecchiaia, due momenti della nostra condizione non meno umani.

Prendersi cura è al cuore non solo di ogni azione formativa, ma di ogni autentica interazione umana, alla ricerca di nuovi equilibri che permettano non solo di stare al mondo, ma di rimetterci al mondo reciprocamente in un'azione generativa fatta di pazienza, di fedeltà, di custodia reciproca, di costanza e di perseveranza.



edito



Nuove speranze per il Burkina

L'indimenticabile Thomas Sankara sarebbe davvero orgoglioso di quanto è avvenuto tra la fine di ottobre e i primi di novembre 2014 nel suo Burkina Faso, magico nome che nelle lingue more e bamanankan significa «la terra degli uomini integri». Il popolo burkinabé, infatti, si è sollevato contro uno dei personaggi più inquietanti dell'epoca postcoloniale: Blaise Compaoré. Despota sanguinario, fu proprio lui ad uccidere il suo predecessore, il mitico Sankara, il 15 ottobre del 1987, per conto del governo dell'allora presidente francese, François Mitterrand.

La dissoluzione del regime di Compaoré è un evento importante nel contesto della geopolitica dell'Africa subsahariana. Anzitutto perché, rispetto a quanto accaduto in altri paesi della regione, è stata la gente a invocare a squarciagola le sue dimissioni. La goccia che, per così dire, ha fatto traboccare il vaso, è stato l'annuncio di una riforma costituzionale per consentire a Compaoré di prolungare ulteriormente il suo mandato, dopo 27 anni di potere assoluto. Massone del Grande Oriente di Francia (Godf) - la stessa loggia a cui apparteneva Mitterrand e che gli consentì di affermarsi a livello internazionale - Compaoré ha tentato fino all'ultimo di rimanere in sella al potere, dicendosi disposto, di fronte al crescente malessere popolare, a rinunciare al progetto di riforma costituzionale, in cambio di un prolungamento del suo mandato. Ma la proposta ha fatto infuriare ancora di più la popolazione ridotta allo stremo da una politica economica incentrata sull'esclusione sociale. Sta di fatto che, mentre scriviamo (è il 4 novembre), il potere è ancora nelle mani di una giunta militare che, a seguito delle forti pressioni internazionali, si è impegnata a consegnare il potere ai civili. Naturalmente, la prudenza è d'obbligo, non foss'altro perché bisognerà vedere fino a che punto la

giunta sarà in grado di creare le condizioni per un passaggio dei poteri ai civili, nel rispetto delle prerogative di uno Stato davvero democratico. Da rilevare, comunque, che Compaoré si sta già godendo il suo esilio dorato a Yamoussoukro, in Costa D'Avorio, nella residenza a cinque stelle del suo compagno di merende, il presidente Alassane Ouattara, dove è stato accolto con tutti gli onori, accompagnato da uno stuolo di familiari e collaboratori. A questo proposito sarebbe davvero auspicabile che la Corte penale internazionale dell'Aja prendesse in seria considerazione la possibilità di processarlo per i crimini perpetrati in questi anni di potere dispotico. Il tema è delicatissimo perché crea non poco imbarazzo alle autorità francesi, soprattutto considerando che Compaoré è stato uno dei presidenti africani che ha rappresentato più di altri gli interessi della cosiddetta Françafrique con il grembiule. Una cosa è certa: se questo agognato cambiamento dovesse verificarsi in Burkina Faso - cosa che francamente la società civile burkinabé davvero meriterebbe - esso costituirebbe un precedente nella storia moderna africana. Infatti, rappresenterebbe, alla prova dei fatti, un monito per tutti quei dinosauri della politica che da decenni dominano la scena continentale, dall'ugandese Yoweri Museveni al camerunese Paul Biya, per non parlare dell'inossidabile presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe. Non resta che sperare. ■■■

CEM Mondialità ha condotto per alcuni anni una campagna di sostegno a «Dudal Jam» (Centro per la Pace), l'iniziativa che si è proposta, in collaborazione con l'Ong LVIA, di progettare e gestire una scuola di co-educazione alla pace in Burkina Faso. Gli ultimi sviluppi politici nel paese, con l'allontanamento del presidente Blaise Compaoré e l'apertura di una nuova stagione politica, ci hanno indotto a chiedere un'analisi della situazione a p. Giulio Albanese, grande esperto d'Africa.

AMARE QUESTO TEMPO

ALFABETI PER LA CURA DELLE RELAZIONI

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 27.8 DALLE ORE 14.30
ACCOGLIENZA CONVEGNISTI

ORE 16.00
APERTURA DEL CONVEGNO
Presiede Lucrezia Pedrali
Introduce Antonella Fucecchi

ORE 16.30
RELAZIONE DI ANDREA CANEVARO
**INTRECCIO COMPLESSO DI SAPERI
E GESTI... LA MANUTENZIONE**

ORE 17.30 - Coffee Break
ORE 17.45 - Dibattito

SERATA
CINEMA ALL'APERTO
a cura di Patrizia Canova

GIOVEDÌ 28.8 ORE 6.30
**CELEBRARE IL MATTINO:
SILENZIO CONTEMPLATIVO**
con Marco Valli - Osel Dorje

ORE 9.00 - LABORATORI
WORKSHOP 1
IN ORDINE DI APPARIZIONE
con Elisabetta Sibilio

ORE 15.00 - LABORATORI
WORKSHOP 2
**ECONOMIA E GESTIONE
DELLA FELICITÀ**
con Giacomo Caligaris

ORE 18.45
LIBRO APERITIVO
«GUCCINI IN CLASSE» EMI 2013
di Patrizia Canova, Brunetto Salvarani
Odoardo Semellini

SERATA
SOLTANTO IL MARE...
Con Dagmawi Yimer (regista e attore)
Presenta Patrizia Canova

VENERDÌ 29.8 ORE 6.30
**CELEBRARE IL MATTINO:
SILENZIO CONTEMPLATIVO**
con Marco Valli - Osel Dorje

ORE 9.00 - LABORATORI
WORKSHOP 2 (seconda parte)
ECONOMIA E GESTIONE DELLA FELICITÀ
con Giacomo Caligaris

POMERIGGIO LIBERO

ORE 18.00
LIBRO APERITIVO
QUANDO C'ERA IL FUTURO,
Franco Angeli, 2013
di Daniele Barbieri, Raffaele Mantegazza

SERATA
PERFORMANCE DI MASSIMO BUBOLA

SABATO 30.8 ORE 6.30
**CELEBRARE IL MATTINO:
SILENZIO CONTEMPLATIVO**
con Marco Valli - Osel Dorje

ORE 9.00 - LABORATORI
WORKSHOP 3
IL BOCCONE DEL PRETE
con Gianni Caligaris e Francesco Marrella

ORE 15.00 - LABORATORI
WORKSHOP 3
IL BOCCONE DEL PRETE
con Gianni Caligaris e Francesco Marrella

ORE 18.45
LIBRO APERITIVO
BIBBIA E CALCIO (Claudiana 2014)
di Marco e Tobia Dal Corso
FUORI DALLA BELLEZZA NON C'È SALVEZZA
Pazzini 2014
a cura di Marco Dal Corso

SERATA
Presentazione dei laboratori
FESTA FINALE

DOMENICA 31.8 PARTENZE



INTRECCIO COMPLESSO DI SAPERI E GESTI... LA MANUTENZIONE

Rivalutare le manutenzioni, le pratiche ricorsive, significa favorire la circolazione di culture praticate e partecipate, in un coinvolgimento quotidiano che favorisce la trasmissione e la diffusione di competenze.

ANDREA CANEVARO



L

a tematica di quest'anno si ispira al bisogno di riprendere il cammino formativo in uno scenario del presente segnato da una drammatica crisi delle relazioni e della volontà di partecipare. Imparare ad amare e ad abitare questo tempo, l'unico disponibile, è un compito necessario per viverlo in una prospettiva di speranza e di fiducia, in una parola, di passione. Occorre voler essere, come affermava E'tty Hillesum, «il cuore pensante della baracca».

Per farlo abbiamo individuato tre concetti chiave: responsabilità, cura, relazione. La *responsabilità* di educare declinando tale responsabilità come *cura*, sollecitudine, premura per l'altro, requisiti essenziali del *buen vivir*, eticamente orientato al bene comune.

È forte il bisogno di recuperare coesione sociale ed impegno civile, negli ambiti più ampi e più diversi, dalla famiglia alla politica, passando per la scuola e i contesti lavorativi dove le sfide dell'interculturalità si rendono più urgenti. Per farlo non occorrono grandi svolte pedagogiche: è sufficiente riscoprire l'alfabeto minimo della convivenza. È la rete delle *relazioni* che, infatti, soffre perché non si possiedono più i codici simbolici per elaborare i vissuti emotivi, soprattutto negativi, e inserirli in una costruzione di senso: non si riesce ad abitare la terra di mezzo del conflitto per trascenderlo e ristabilire un nuovo equilibrio condiviso. Come formatori avvertiamo l'urgenza di individuare alfabeti e strategie di piccoli passi per imparare a comporre i frammenti, a nutrire relazioni con costanza ed attenzione. Sono abilità e capacità che provengono dal pensiero al femminile e che devono essere apprese da tutti.

In questa luce, avere cura di tessere il dialogo tra generazioni sempre più lontane, ricercare alleanze tra i generi, sono sfide educative che non possiamo eludere per riprendere con passione le fila del vivere insieme.



ANDREA CANEVARO È PROFESSORE ORDINARIO DI PEDAGOGIA SPECIALE NELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, DOVE PER CIRCA VENT'ANNI È STATO DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE. DA SEMPRE IMPEGNATO SUL FRONTE DELL'INCLUSIONE SCOLASTICA, IN PARTICOLARE DELL'INTERGRAZIONE DEGLI ALUNNI CON DISABILITÀ, I SUOI INTERESSI DI RICERCA SPAZIANO SU TEMI MOLTO VASTI: GLI AUTISMI IN ETÀ ADULTA, I CONTESTI RIABILITATIVI, LA DOCUMENTAZIONE E COME VALUTARLA, LA DIDATTICA INCLUSIVA IN UNIVERSITÀ, LE PERSONE CON DISABILITÀ E I PROGETTI DI VITA. HA AL SUO ATTIVO DIVERSE MISSIONI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE NEI BALCANI, NELLA REGIONE AFRICANA DEI GRANDI LAGHI, IN BIELORUSSIA E IN CAMBOGIA. AUTORE DI NUMEROSE PUBBLICAZIONI, È CONDIRETTORE DELLA RIVISTA «EDUCAZIONE INTERCULTURALE», QUADRIMESTRALE EDITO DA ERICKSON.

MANUTENZIONE E DEPOSITI

Per Darwin, la struttura della tribù era fondata sul coraggio dei suoi membri, uniti per simpatia e fedeltà. La simpatia, come l'antipatia, nasce per una reattività immediata. Scatta come un interruttore che accende, o spegne, grazie a un sentimento non preparato, improvviso e istantaneo. L'empatia, invece, ha la possibilità di essere seminata, coltivata, cresciuta. E creare legami al di là della tribù di appartenenza. Creando così una appartenenza più ampia.

Turbo capitalismo, precarietà, vivere alla giornata, *carpe diem*... La reattività immediata sembra un'esigenza dell'efficienza frettolosa. Tutto deve essere veloce. Con un'esaltazione dell'emotività travestita da sicurezza nel prendere decisioni.

Possiamo parlare di *rispecchiamento empatico*. Che esige l'ascolto, l'osservazione, e non la reattività. L'*empatia* ha un percorso di crescita. Un percorso che potrebbe anche partire nel segno dell'inimicizia, o comunque della scarsa stima. Cosa è successo ai fotografi dei campi di sterminio? Come mai c'erano le foto dei campi di sterminio? Perché le volevano i capi. I capi nazisti volevano che venissero fotografati, da fotografi professionisti, i ruderi umani che erano nei campi di sterminio: ebrei, omosessuali, zin-

gari, ecc. Li dovevano mostrare ad un pubblico di cittadini, solo che la maggior parte dei fotografi, avvicinandosi, si sono messi ad osservare più l'umanità, la sofferenza, e han cambiato stile. La cosa che mi ha interessato è stato capire perché per molto tempo queste fotografie sono rimaste nascoste. È successo 34 anni dopo la fine della guerra, il figlio di uno di questi fotografi aveva scoperto che in casa c'era questa collezione molto importante di fotografie, l'ha pensata anche sul piano commerciale, per fortuna l'ha acquisita il museo della *shoah* a Parigi. L'operazione è avvenuta perché il fotografo aveva ancora in testa l'ordine e quindi riteneva di aver trasgredito la consegna, quindi la consegna era rimasta nella sua testa. Questi depositi di sofferenze sono emersi 50 anni dopo.

La ricerca ha portato alla ribalta i neuroni specchio¹. Vale la pena dire che le immagini neurali che un individuo «mette in memoria» sono date dalle percezioni sensoriali. Questo rende reale l'espressione «vedere con le orecchie». «Lo stesso rigido confine tra processi percettivi, cognitivi e motori finisce per rivelarsi in gran parte artificioso: non solo la percezione appare immersa nella dinamica dell'azione, risultando più arti-





Il problema dell'acqua m'interessa, con l'idea, ingenua, che potrebbe costituire un cantiere di lavoro estivo per volontari nella migliore tradizione degli aiuti umanitari



colata e composita di come in passato è stata pensata, ma *il cervello che agisce* è anche e innanzitutto *un cervello che comprende*².

Rivalutare le manutenzioni, le pratiche ricorsive, significa favorire la circolazione di culture praticate e partecipate, in un coinvolgimento quotidiano che favorisce la trasmissione e la diffusione di competenze. Questo intreccio complesso di saperi e di gesti è la *manutenzione*. Che esige tempo. Pablo Picasso disse, anche in questo rivelandosi geniale, che ci vuole molto tempo per rimanere giovani. Aggiungiamo: è il tempo delle manutenzioni.

Nel 1963, l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo in Europa) definì in questo modo la manutenzione: «[...] quella funzione aziendale alla quale sono demandati il controllo costante degli impianti e l'insieme dei lavori di riparazione e revisione necessari ad assicurare il funzionamento regolare e il buono stato di conservazione degli impianti produttivi, dei servizi e delle attrezzature di stabilimento». In Italia, la l. 109/94, la cosiddetta legge Merloni, dovrebbe rendere obbligatoria la redazione di un *piano di manutenzione*.

Le scienze della manutenzione e della conservazione indicano alcuni tipi di manutenzione:

- manutenzione a seguito di guasto;
- manutenzione periodica o preventiva;
- manutenzione predittiva.

Il lume della ragione è l'immagine, cara a Gaston Bachelard, di singoli che si muovono nell'oscurità, e ciascuno porta una candela, un lume. Tutti insieme, ciascuno con il suo lume e ricevendo luce dal lume degli altri: è il percorso della conoscenza che si allea con quello della cooperazione per un lavoro comune a sostegno di ragazze e ragazzi, di risorse fondamentali per il futuro sviluppo sostenibile dei propri paesi.

Un impianto idrico comprende il deposito, la distribuzione e i rubinetti. Mi rife-

risco a un incontro avuto anni fa alla scuola di Simin Han. Le indicazioni Ocse sulla manutenzione dovevano, in quella situazione, essere interpretate in senso molto ampio. Simin Han è una località vicino a Tuzla, quasi distrutta dalla guerra - che si concluse nel 1995 - ma non tanto distrutta da non rappresentare un porto di accoglienza per tanta popolazione venuta da zone più distrutte e più colpite, come ad esempio Sebrenisza. Siamo dunque in Bosnia, e la scuola di Simin Han, che prima della guerra accoglieva trecento bambini, accoglie nel 1997 circa mille trecento bambini e bambine. Il gruppo di insegnanti, con il suo direttore, lavora seriamente, innovando e costruendo occasioni di lavoro per i bambini e le bambine, in modo tale da non far vincere in loro l'invasione della sofferenza. I laboratori didattici permettono di ravvicinare la positività di una vita che cresce: negli animali, nei fiori e quindi si trasforma anche nei saperi della scuola. A Simin Han tutto è laboratorio. Anche la manutenzione della scuola può diventare un compito che riaccende la capacità di vivere, di aprirsi al futuro.

Partecipo ad una riunione con gli insegnanti e sento che vi è il problema dell'acqua. In particolare, nel discorso ogni tanto appare quello dei gabinetti, che non hanno un impianto per lo scarico - o meglio l'hanno ma è rotto -. Il problema dell'acqua m'interessa, con l'idea, ingenua, che potrebbe costituire un cantiere di lavoro estivo per volontari - nella migliore tradizione degli aiuti umanitari -. Per questo torno sul problema dell'acqua e chiedo al direttore di spiegarne meglio la consistenza. Il direttore mi spiega che, come per tante abitazioni della regione della città di Tuzla, l'acqua è un problema soprattutto nelle stagioni di maggiore consumo, perché l'acquedotto è stato colpito e vi sono distribuzioni ad orario - a volte vi sono giornate in cui l'acqua non arriva del tutto.

Però mi spiega che la scuola ha già un deposito e quindi potrebbe essere attrezz-

zata per conservare l'acqua e poi farne uso secondo i bisogni; ma gli scarichi dei gabinetti sono guasti e, se aprissero la distribuzione dal deposito alla rete della scuola, in poco tempo perderebbero quanto hanno accumulato. Stanno però affrontando anche questo problema e pensano di lavorare insieme per aggiustare gli scarichi e per avere



rubinetti funzionanti, in maniera da governare il deposito di acqua secondo le esigenze e non perderlo.

Questa conversazione ha ridestato in me il ricordo di qualcosa che avevo sentito raccontare a proposito dell'ultimo periodo di vita di Piaget, quando l'anziano psicologo cercava di ragionare con i bambini e le bambine per capire come essi potessero concettualizzare il fenomeno di *feedback*. Il *feedback* è una retroazione che permette, dato un certo accumulo, di fare scattare un meccanismo che disponga dell'accumulo in termini tali da riattivare l'accumulazione. E, da come lo ha descritto, si può capire come Piaget avesse individuato proprio nello scarico del gabinetto l'esempio pratico in cui bambini e bambine costruivano la concettualizzazione del *feedback* e la potevano rappresentare. La rappresentazione del *feedback* era presente nella vita di quei bambini e di quelle bambine con l'osservazione del funzionamento di uno scarico del gabinetto. Questo collegamento mi ha fatto intervenire quel giorno, nella scuola di Simin Han, per ricordare quanto importante fosse quello che stavano facendo in rapporto proprio all'apprendimento. Non svelo loro nulla: era già chiaro per loro che stavano operando concretamente in qualcosa che aveva anche un alto valore simbolico.

Ho rintracciato in Vygotskij uno studio che ancora si collega all'impianto idrico con deposito e con rubinetti e scarichi, governati da *feedback*. Vygotskij, trattando del linguaggio,



Se la formazione di una professione ha la presunzione di costruire competenze professionali da zero, sciaguratamente taglia ogni possibilità di approvvigionamento dai depositi. Purtroppo è quello che accade sovente.

parla proprio di un'accumulazione di elementi, e di conoscenze che attraverso il linguaggio possono attivarsi, senza per questo scaricarsi, ma consentono il riaccumulo nel deposito. Questo significa avere un deposito, avere la possibilità di accumulare.

L'esistenza di depositi è impegnativa per chi cura la formazione. Se la formazione di una professione ha la presunzione di costruire competenze professionali da zero, sciaguratamente taglia ogni possibilità di approvvigionamento dai depositi. Purtroppo è quello che accade sovente. Sarebbe meglio partire da alcune domande: a quale serbatoio di competenze accumulate dalla storia sei già collegato/a? Come possiamo assicurarne la manutenzione? E a quali altri depositi, specifici per questa formazione, possiamo collegarci e collegarti? E ancora: come possiamo fare in modo che la miscela di più depositi non crei un inquinamento, ma assicuri un potenziamento? Rispondere a queste domande è fare formazione.

L'IMPORTANZA DELL'AMANUENSE DEL TRADUTTORE DEL MESSAGGERO... E DEI MANUTENTORI

La manutenzione diventa ancor più importante quando i depositi non sono unicamente quelli del grande o piccolo mondo antico ma anche quelli del presente, dove il «deposito» è quello della rete elettronica, da cui e in cui, non a caso, si «scarica» di tutto. Quel «tutto» è potentemente invasivo. Dovrebbe esigere, ed è questo il difficile, una «manutenzione» che dovrebbe somigliare sempre di più ad un *bricolage* digitale. Che non significa appiccicare all'ultimo elemento - l'ultima parola, o la parola che ci colpisce di più - quello che in quel momento ci passa per la testa. Questo non è *bricolage*, ma una catena associativa lineare. Riprenderemo il tema del *bricolage*, ma intanto...

Il *bricolage* esige una certa esplorazione del singolo pezzo. Forse abbiamo visto, se non siamo proprio senza memorie, chi costruisce un muro, e utilizza materiali di recupero, mattoni spezzati, pietre, o altri materiali. In questo lavoro, il costruttore rigira il pezzo, lo prova collocandolo in un modo, poi in un altro, finché non ha l'impressione di avere trovato la soluzione giusta. Che mette in pratica. Ma prima che la calce faccia presa, il muratore fa due passi indietro per esaminare l'opera da una prospettiva distaccata. Se considera buono il risultato, il lavoro va avanti.

Il lavoro
paziente esige
tempo. Che il
digitale non
aiuta a
trovare. Anzi.
Sembra
incitarci a fare
tutto con
sempre
maggiore
velocità.
E questa è la
difficoltà più
grande



Se invece non è soddisfatto, rompe e corregge. In questo modo, la pietra scartata, può diventare testata d'angolo. Questo è il *bricolage*. Esige un'idea di partenza, un po' di pazienza, una presa di distanza, una verifica che a volte può comportare il raggiungimento di una nuova idea, e altre volte un ritocco o un rifacimento. Il lavoro paziente esige tempo. Che il digitale non aiuta a trovare. Anzi. Sembra incitarci a fare tutto con sempre maggiore velocità. E questa è la difficoltà più grande.

Pinchas Lapide ha studiato i numerosi errori con cui dovremmo fare i conti leggendo la Bibbia³. Che può essere considerata uno dei più importanti depositi dell'umanità. Come nacquero gli errori? Dalle trasformazioni delle tecnologie di trasmissione. In questo modo, dal deposito vi erano collegamenti con mezzi nuovi, e tali da sembrare migliori dei vecchi. Se i rotoli della Bibbia erano stati ricopiati a mano da amanuensi che potevano risolvere i dubbi sulla comprensione di un termine compiendo un errore, la modernità della scrittura nascondeva l'errore stesso. Con l'invenzione della stampa, altri errori. Nel frattempo, molti altri errori nelle traduzioni da una lingua all'altra. Tutto questo è comprensibile.

Lapide dice che la Bibbia o la si prende alla lettera o la si prende sul serio. Come? Facendo manutenzione. E cioè cercando di capire gli errori. Che possono essere:

■ Una mancanza di conoscenza dell'interlocutore. Se ricevo un biglietto, leggo e non decifro immediatamente, anzi leggo facendo vari errori, senza saperlo, e solo alla fine, scoprendo che mi ha scritto l'amico Tal dei Tali, rileggo e correggo. Conoscere una cultura, che è l'interlocutore - la personifichiamo in senso figurato - di tante comunicazioni in cui si annidano errori, permette di correggerli.

■ Un errore fecondo. Sbagliamo strada e scopriamo un paesaggio stupendo. Colombo credeva di navigare verso le Indie, e arrivò al Nuovo Mondo.

■ La possibilità, riconoscendo l'errore, di capire meglio. Ci sembra, ma non siamo sicuri, di sbagliare. Per questo vogliamo approfondire. Così riconosciamo l'errore, forse conosciamo una persona che sa cose interessanti, o forse leggiamo un libro interessante.

Christian Morel ha studiato gli errori, e ci consola dicendo che sbagliare è una costante fondamentale dell'agire⁴. Una costante che aumenta se abbiamo troppa fretta. E peggioriamo la nostra situazione se non torniamo sul nostro operato. Se non facciamo manutenzione. Morel ci informa che, in situazioni particolarmente delicate, come una sala operatoria o la sala comandi di un sottomarino, essendoci la possibilità che da un errore derivi una catastrofe, l'errore stesso è depenalizzato, e in un certo modo viene lodato chi confessa l'errore immediatamente. Lo stesso studioso informa che molti errori sono frutto di un numero eccessivo di regole. E che un buon numero di errori sono dovuti allo specialismo, che assicura ad un esperto speciale la fama di infallibilità. E di incontrollabilità. Che sembra poter fare a meno della manutenzione. Se i nostri depositi saranno sempre più digitalizzati, dovremo stare attenti ed evitare:

■ La velocizzazione del nostro agire, velocizzazione che ci fa diventare dipendenti dal digitale, mentre dovrebbe essere il contrario.

■ L'attribuzione d'infallibilità a qualsiasi documento ci appaia digitalizzato.

Un piccolo esempio di ciò ci è fornito dallo scanner. Se noi lo utilizziamo per alcune pagine di un testo, è possibile che ne derivi un documento con errori. Si tratta di rileggere e correggere. L'elettronica non ha sempre ragione. Il computer sembra non conoscere la parola «specialismo» che viene segnalata con una sottolineatura ondulata rossa. Dovremmo forse cambiarla, per dare ragione al computer?

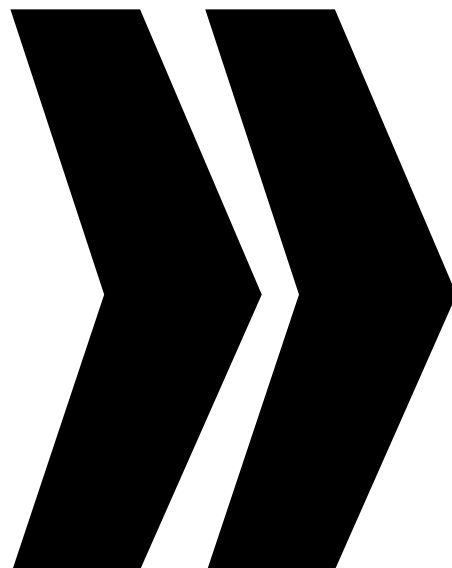
Ma l'informatica e l'elettronica incutono rispetto. E i depositi, riforniti in forme informatiche, possono contenere errori che noi crediamo impossibili. Come quando si diceva - o si dice? - «l'ha detto la televisione!».

Il mediologo canadese Marshall McLuhan (1911-1980) ha forgiato, negli anni '60 del secolo scorso, l'espressione «villaggio globale». Ed ha diffuso l'ipotesi che il *medium* potesse diventare il messaggio. Queste indicazioni ebbero una fortuna tale da creare una volgarizzazione superficiale immediata, ed un'altrettanta immediata caduta nel vuoto della memoria. Forse però val la pena riprenderle e cercare di capire che il loro autore, al di là della moda, apriva prospettive di riflessione non da poco.



Il messaggero - o il messaggio? - diventa, in alcuni casi, colui - o ciò - che fa irrompere nella nostra razionalità un elemento irrazionale. Può creare effetti dadaisti. Dovrebbe sorprenderci. E dovremmo preoccuparci se, anziché sorprenderci, reagissimo sulla stessa linea comunicativa. Una catena di reazioni frammentarie che non costituisce un senso prospettico. Il teatro dell'assurdo ha anticipato questa situazione. Il drammaturgo rumeno, naturalizzato francese, Eugène Ionesco (Bucarest 1912-Parigi 1994), ha costruito dialoghi vagamente surreali, nei quali l'ultima parola, o la parola più vistosa, di una frase faceva scattare una risposta che non aveva alcun senso se riferita all'intera frase ricevuta. Il villaggio globale rischia il non senso perché un vocabolo che in un contesto - a una latitudine - ha un senso, viene trasferito senza alcuna rielaborazione in un altro contesto - ad un'altra latitudine -. La confusione può regnare sovrana. E produrre malintesi con esiti a volte comici, a volte drammatici.

Noi siamo la nostra attenzione. E se questa è frammentaria, siamo frammentari. Di conseguenza fragili. Inoltre la catena reattiva frammentaria, sottoposta alla re-



NUMERI

6,6 MILIONI DI BAMBINI MUOIONO ANCORA OGNI ANNO NEL MONDO, 1 MILIONE NEL PRIMO GIORNO DI VITA.

26 SONO I PAESI IN CUI SI CONCENTRA L'80% DELLE MORTI INFANTILI E SONO TUTTI IN ASIA MERIDIONALE E NELL'AFRICA SUBSAHARIANA.

5 SONO I PAESI IN CUI SI CONCENTRA IL 50% DELLE MORTI INFANTILI E SONO TUTTI IN ASIA MERIDIONALE E NELL'AFRICA SUBSAHARIANA.

15 VOLTE PIÙ ALTO È IL TASSO DI MORTALITÀ MATERNA NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO RISPETTO AI PAESI SVILUPPATI.

15 VOLTE PIÙ ALTA È LA PROBABILITÀ DI NON SOPRAVVIVERE CHE MINACCIA I BAMBINI SOTTO I 5 ANNI IN AFRICA SUBSAHARIANA, RISPETTO AD UN BAMBINO NATO IN UN PAESE AD ALTO REDDITO.

44% DELLE MORTI INFANTILI AVVIENE NEL PERIODO NEONATALE, DI CUI IL 40% IN TRE PAESI: INDIA, NIGERIA E PAKISTAN.

OLTRE 3 MILIONI DI BAMBINI MUOIONO OGGI PER MALNUTRIZIONE, PARI A OLTRE IL 45% DI TUTTE LE MORTI INFANTILI CHE SI VERIFICANO OGNI ANNO NEL MONDO.

162 MILIONI DI BAMBINI IN TUTTO IL MONDO SOFFRONO DI MALNUTRIZIONE

CRONICA, IL 97% VIVE IN PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

82 SONO I BAMBINI CHE MUOIONO OGNI 1.000 NATI, NEI PAESI A BASSO REDDITO, SOLO 6 NEI PAESI AD ALTO REDDITO.

IN NORVEGIA C'È IN MEDIA UN MEDICO OGNI 53 PAZIENTI E NEL REGNO UNITO 1 OGNI 77; IN GUINEA E IN NIGER CI SONO RISPETTIVAMENTE UN MEDICO OGNI 7.143 E 6.667 PAZIENTI.

779.000 NEONATI MUOIONO OGNI ANNO IN INDIA DURANTE I PRIMI 28 GIORNI DI VITA, MENTRE CIRCA 100 NE MUOIONO IN FINLANDIA.

287.000 MORTI MATERNE SI VERIFICANO OGNI ANNO NEL MONDO, DI CUI 2.200 AVVENGONO NEI PAESI SVILUPPATI E IL RESTO, OLTRE 284.000, NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

CON IL SOLO ALLATTAMENTO AL SENO SI POTREBBERO SALVARE 600.000 BAMBINI OGNI ANNO.

PER MORTI INFANTILI S'INTENDONO QUELLE CHE RIGUARDANO I BAMBINI SOTTO I 5 ANNI.

L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ DEFINISCE IL TASSO DI MORTALITÀ MATERNA (MATERNAL MORTALITY RATIO - MMR) COME IL NUMERO DI DONNE CHE MUOIONO OGNI ANNO, SU 100.000 BAMBINI NATI VIVI, PER CAUSE LEGATE O AGGRAVATE DALLA GRAVIDANZA (ESCLUSE CAUSE ACCIDENTALI).

IL TASSO DI MORTALITÀ MATERNA INCLUDE LE MORTI DURANTE LA GRAVIDANZA, IL PARTO, O QUELLE CHE AVVENGONO ENTRO I 42 GIORNI DALLA FINE DELLA GRAVIDANZA INDIPENDENTEMENTE DALLA DURATA, CALCOLATE IN UNO SPECIFICO ANNO.

(A.C.)

gola della velocità, è diventata uno strumento di potere. Chi comanda attiva una moltitudine di input che esigono risposta immediata. Ciascuno è un frammento. Bisognerebbe poter fare sosta, per riflettere e tentare di elaborare un quadro. Ma non



è possibile, perché arriva un nuovo impulso, che esige risposta immediata. In una successione che non dà tregua. Chi esegue sente l'oscura minaccia di conseguenze ancor più tragiche se facesse la sosta di riflessione. Il ritmo coattivo permette un potere senza controllo. E ciascuno spera che almeno chi è nella stanza dei bottoni il controllo lo abbia. Ma non c'è alcuna certezza.

Sembra una condizione senza via d'uscita. Ma è proprio così? Proviamo a leggere la stessa realtà in un altro modo. Il villaggio globale fa entrare nella nostra razionalità, che dovremmo cercare di considerare limitata e non presumerla assoluta, un elemento irrazionale. Che può essere un motivo per ripensare e rielaborare la nostra razionalità. Per costruire una nuova razio-

nalità. Non è detto che sia migliore. Ma possiamo confrontarla con la precedente. La comparazione possibile è la vera conquista. Rompe le pericolose presunzioni di essere noi stessi il parametro della verità. Rompe i fondamentalismi, siano essi tecnicoscientifici, religiosi, ideologici. Per risvegliare l'attenzione di chi legge, a volte chi scrive utilizza un termine poco usuale, sperando che chi legge si domandi cosa vuol dire. E poi, chi scrive, spiega, sperando che chi legge sia attento, e gradisca la spiegazione. Con questa premessa, utilizziamo due termini, *consilienza* e *resilienza*. Il primo indica la scoperta di una concordanza o convergenza fra conoscenze ottenute attraverso percorsi autonomi in campi diversi del sapere. Il secondo indica la capacità di riassumere la propria struttura dopo una forte pressione che l'ha schiacciata. Dopo uno stress.

Può accadere che l'interlocutore internet - sconosciuto e collocato chissà dove - comunichi un numero, che viene collegato, da chi lo riceve, a un simbolo, impensato dall'emittente. Il ricevente però a sua volta diventa emittente di un significato arricchito. Lo scambio, in modi impensati, prende quota. *Consilienza* aiuta *resilienza*. La *resilienza* è raffigurabile nell'immagine del rimbalzo: anziché schiacciarsi al suolo, noi rimbalziamo, riprendendo quota. Per fare questo, ci vuole spazio. Se la nostra attenzione si riduce a un minuscolo frammento, lì ci fermiamo, schiacciati. Se il frammento si collega ad altri frammenti - *consilienza* -, possiamo rimbalzare: *resilienza*. In questo modo, possiamo leggere il villaggio globale della comunicazione con un motivo di speranza. Ma l'elemento decisivo si chiama *tempo per riflettere*. Dobbiamo rivendicarlo.



LA RESPONSABILITÀ E LA VITTIMA

Vi è un rapporto profondo fra la resistenza alla violenza, il riconoscimento dell'altro - questo aspetto si collega al tema degli handicappati, uomini e donne -, il *principio responsabilità* che è stato ampiamente esposto da Hans Jonas. Le odierne dimensioni della responsabilità sono legate alla consapevolezza della vulnerabilità della natura, al riconoscimento dei suoi diritti, ed al fatto che il «sapere» ha un ruolo nell'etica. La conoscenza e l'apprendimento possono avere coscienza del fatto che le conseguenze del loro agire conoscitivo avranno una ricaduta molto lontana nel tempo. «L'individuo consapevole dovrà ogni volta porsi nell'ottica di poter desiderare in seguito (col senno di poi) di non aver agito o di aver agito diversamente»⁸. Per una coincidenza che non mi pare casuale, Hans Jonas ha fatto di Auschwitz il centro della propria riflessione.

Qualcuno ha compatito, in termini che possono sembrare paradossali, chi, bambino o bambina, non ha potuto annoiarsi; ma questo compatimento è anche giusto - per certi versi -, e tanto più giusto perché è nella riflessione di un grande uomo di scienza come Gaston Bachelard. L'invenzione, la scoperta, non è l'incontro con un elemento mai visto, ma è lo scoprire la novità in ciò che è sotto gli occhi. Per Bachelard l'invenzione è nella lettura di uno spazio che non cambia, ma viene interpretato diversamente, e quindi in un rapporto fecondo con ciò che è esterno al soggetto. Il soggetto non turba la realtà esterna ma legge e leggendo agisce.

Nei confronti di un bambino o di una bambina che cresce la contemplazione non è possibile: è necessario agire. Un bambino



Vivere è fare scelte, continuamente. Ma c'è una scelta in particolare che segna la nostra vita. È la scelta fra io e noi. Chi cresce, sovente, la vive, poi, forse, la sceglie. Come la vive? Passando da «io ero... un pirata... un pompiere... una signora...» a «facciamo che io ero... un pirata... un pompiere... una signora...»

competenze sociali e l'acquisizione e il rispetto delle regole. Se gioco «faccio finta» e se «faccio finta»... ma tutto questo accade senza che chi cresce lo avverta come un passaggio. Si trova sul, o nel, simbolico, senza neanche accorgersene. È un percorso nello stesso tempo naturale e culturale.

Il percorso dall'io al noi, da «io ero...» a «facciamo che io ero...», è anche l'ingresso nell'appartenenza. Un'appartenenza che può essere scambiata, equivocamente, per la comunità ristretta. L'appartenenza è un processo di umanizzazione. Il suo contrario - la disumanizzazione - ha avuto una realizzazione nello sterminio nazista.

Il processo di disumanizzazione è un terreno scivoloso in cui ci si può trovare quasi senza volerlo, andando verso situazioni sempre più disumane. Il processo di umanizzazione è una costruzione di cittadinanza attiva. Primo Levi testimonia la disumanizzazione in uno stadio molto avanzato (tragicamente avanzato). Lorenzo Milani può essere indicato per il processo *in fieri* per raggiungere qualcosa che però non si finisce mai di costruire come deve essere la cittadinanza attiva. La presenza in un individuo di bisogni speciali ci pone sovente al bivio dei due processi. Se in passato gli esseri umani sono stati capaci di azioni orribili, attuando con molta determinazione processi di disumanizzazione avviati con poco - si comincia dicendo che l'altro si lava poco... - e realizzati fino allo sterminio; non dobbiamo credere che questo non possa ripetersi, sempre con chi è più debole e nello stesso tempo scomodo.

L'intreccio del noi è, in questa società e in questi anni, reso difficile per la diffusione prepotente del *protagonismo* e della *rapidità frazionata*. Il primo, il *protagonismo*, è conosciuto e non ha bisogno di spiegazioni particolari. Si può esprimere in diverse forme. Ne prendiamo in considerazione due: il *vittimismo*, e l'*autoapologetica sacrificale*. A volte si con-

o una bambina molto piccoli non hanno la possibilità di mangiare, di lavarsi, di andare a dormire, ma devono essere aiutati a fare tutto ciò, e nello stesso tempo crescono e propongono una loro attività che, giorno dopo giorno, prende spazio all'aiuto. È questo parametro che individua Maria Montessori come fondamento dell'utile e dell'inutile ed è su questa attenzione che si può parlare di profezia di chi educa.

Vivere è fare scelte, continuamente. Ma, schematicamente, c'è una scelta in particolare che segna la nostra vita. È la scelta fra io e noi. Chi cresce, sovente, la vive, poi, forse, la sceglie. Come la vive? Sempre schematicamente, passando da «io ero... un pirata... un pompiere... una signora...» a «facciamo che io ero... un pirata... un pompiere... una signora...». Chi cresce vive questo passaggio, che riteniamo fondamentale, dall'io al noi. Perché diventi una scelta, o meglio *la* scelta, occorre diventare esperti nell'intreccio. La scelta del noi è la scelta dell'intreccio. Cosa succede nell'intreccio di vimini? Ogni flessibile deve, nell'intreccio, adat-

tarsi a passare sopra o sotto un altro flessibile. Cioè deve adattarsi ad essere a volte visibile e a volte nascosto. A volte in primo piano e a volte no.

Il passaggio dall'io al noi, da «io ero...» a «facciamo che io ero...», è anche il passaggio dal gioco al gioco simbolico. Il gioco simbolico ha inizio quando azioni e/o oggetti di routine vengono distaccati dai loro ruoli tipici e dalle loro funzioni e vengono usati in maniera *atipica* e *giocosa*. Gioco simbolico e sviluppo del linguaggio riflettono entrambi lo sviluppo dell'attività simbolica sottostante le capacità di manipolare simboli. Nascono da un desiderio di comunicazione (*io* non basta. Ci vuole *noi*), di attività creativa, capacità combinatoria. Fa sviluppare le

fondono. Ce ne rendiamo conto, ma le teniamo distinte per chiarezza.

La *vittima* è protagonista. Ed è banale constatare quanto sia spettacolarizzata dai mezzi di comunicazione e di intrattenimento. Il ruolo di vittima diventa un modo, anche - è paradossale - ricercato e forse invidiato. In qualche modo è stato esemplare il caso di Benjamin Wilkomirski, che raccontò di essere stato, bambino, vittima dei campi nazisti⁶. Elena Lappin ha voluto indagare, con un'attenzione delicata, le vicende di Wilkomirski, incontrandolo più volte⁷. Si è resa conto di una dimensione psicologica particolare di quest'uomo, e quindi ha stabilito non tanto la personalità di un falsario, quanto una psicologia individuata in quella «doppia testa» che qualche studioso ha, sul piano letterario e sul piano psicologico, individuato come possibile: una testa visibile e una testa invisibile, una doppia personalità che non è necessariamente segno di schizofrenia ma è possibilità di soffrire quello che non si è vissuto, immaginando di averlo vissuto. Ed essere così protagonista. Chi è realmente vittima,

ma, essendo o potendo presentarsi come protagonista, potrebbe essere indotto a non abbandonare questo ruolo. È il *vittimismo*, appunto: l'inclinazione a considerarsi perseguitato e danneggiato da persone e circostanze, e a lamentarsene. Ma anche a compiacersene, forse senza rendersene interamente conto. Chi vive il *vittimismo*, il più delle volte, si lamenta di essere vittima ma vuole restare protagonista (e quindi restare vittima...). È un paradosso che ha un'intensa drammaticità in molte situazioni. E pone chi è protagonista del vittimismo in una posizione scomoda e nello stesso tempo mai risarcibile.



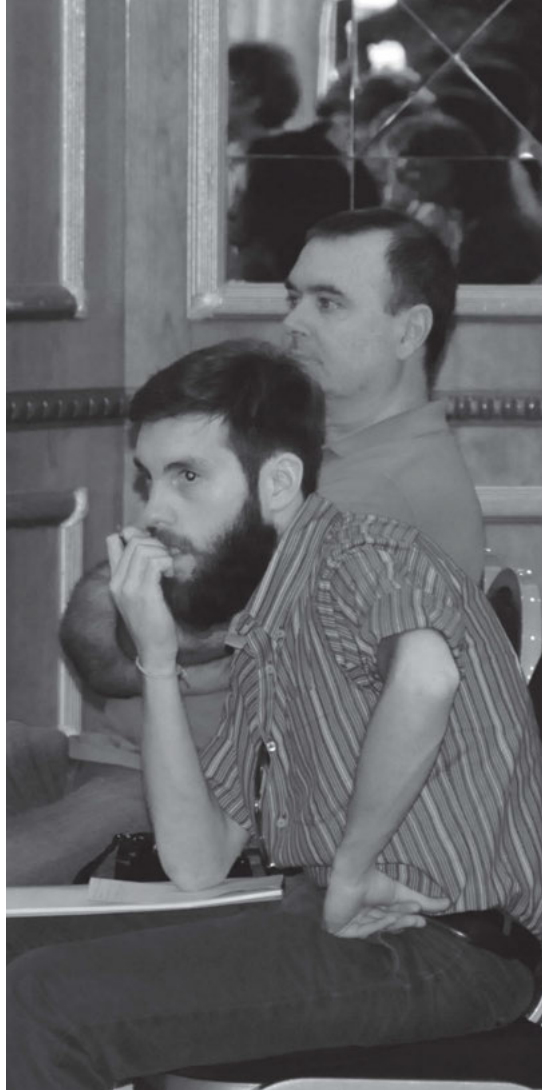
Chi è
realmente
vittima,
essendo
o potendo
presentarsi
come
protagonista,
potrebbe
essere
indotto
a non
abbandonare
questo
ruolo

Note bibliografiche

- M. De Certeau, *Mai senza l'altro*, Ed. Qiqajon, Magnano (Bi) 1993
- G. Downing, *Il corpo e la parola*, Astro-labio, Roma 1995
- J. Ellul, F. Tosquelles, *La Genèse aujourd'hui*, Éd. Arefpfi, Ligné 1987
- F. Jacob, *Evoluzione e bricolage. Gli «espédienti» della selezione naturale*, Einaudi, Torino 1978
- P. Lapidé, *La Bibbia tradita. Sviste, malintesi ed errori di traduzione*, EDB, Bologna, 2014 (ed. or. 1996)
- E. Lappin, *L'homme qui avait deux têtes*, Ed. de l'Olivier/Le Seuil, Paris 2000
- P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1956
- L. Milani, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967
- C. Morel, *Les décisions absurdes II. Comment les éviter*, Gallimard, Paris 2012
- J. Searle, *Della intenzionalità*, Bompiani, Milano 1983
- B. Wilkomirski, *Un'infanzia 1939-1948*, Mondadori, Milano 1990 (ed. or. 1985)

Indicazioni bibliografiche

- G. Bachelard, *Il razionalismo applicato*, Dedalo, Bari 1975 (ed. or. 1951)
- G. C. Darwin, *L'origine delle specie. L'origine dell'uomo e altri scritti sull'evoluzione*, Newton Compton, Roma 2011 (ed. or. 1873)
- H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1993 (ed. or. 1979)
- M. Montessori, *La scoperta del bambino*, Garzanti, Milano 2000 (ed. or. 1950)
- G. Rizzolatto, C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Cortina, Milano 2006



L'UTILITARISMO RIDUTTIVO E L'UMANIZZA ZIONE GRATUITA

Domandiamoci se uno scimpanzé assume caratteristiche più umane imparando a servirsi di un attrezzo, o mettendosi un fiore su un orecchio. Questo comportamento è stato registrato dai ricercatori dell'Istituto Max-Planck di antropologia di Nimega (Paesi Bassi), guidati da Edwin van Leeuwen (in *Le Monde*, 9 luglio 2014), e oggetto di un saggio pubblicato l'11 giugno 2014 su *Animal Cognition*.

Il primo comportamento rientra fra le azioni finalizzate ad un'utilità definita e definibile. Il secondo può certo avere alle spalle qualche intenzione, e quindi qualche

finalità utile. Ma in buona parte possiamo ritenerlo un comportamento simile ad un'esca buttata senza sapere con precisione se un pesce abboccherà e quale. Uno scimpanzé non ha uno specchio in cui verificare la propria immagine per capire se e quanto sarà apprezzato negli incontri che avrà. Si fa bello per gli altri, senza saper fare previsioni su ciò a cui andrà incontro, né su cosa serva questo vezzo. E questo può essere considerato un comportamento più umano del servirsi di un attrezzo. Potremmo però obiettare che nel servirsi di un attrezzo c'è un apprendimento, che sembra mancare nel decorarsi con un fiore.

Riformuliamo la domanda: si è umani apprendendo o incontrando? È comprensibile che non ci sia una risposta sola. Ed è anche comprensibile che chi scrive queste note abbia una propria convinzione, e si senta obbligato ad argomentarla. Crediamo che si sia umani incontrando. Proviamo a dire perché.

Jacques Ellul rifletteva che il primo atto indicato dal libro biblico della Genesi è *la parola*⁸. Ellul ci insegna che il termine ebraico *dabar* vuol dire parola e azione. E la parola è *mettere in relazione*. Con la parola, una storia comincia: è l'inizio del dialogo. Parola e dialogo esigono il riconoscimento della separazione, con la possibilità, grazie a un mediatore efficace, di produrla come di percorrerla e in qualche modo ridurla. Incontrando - chi nasce incontra chi l'ha messo al mondo - s'impara. E questo riduce la distanza fra le due ipotesi della domanda. Vi sono apprendimenti che noi svolgiamo in maniera del tutto informale - in situazione -, e nella nostra crescita gli apprendimenti più importanti sono quelli avvenuti informalmente. Le due dimensioni dell'apprendimento - formale e informale -, rendono possibile quel passaggio dalle funzioni elementari - svolte con un'iniziativa che potremmo anche definire in qualche modo animalesca, biologica, di sopravvivenza - alle funzioni mentali superiori, rese possibili dalle trasformazioni delle funzioni elementari con l'aiuto di strumenti che vengono dagli altri e che sono propri dell'apprendimento. Le attività cognitive non possono essere comprese che nella relazione. Meglio ancora: nelle relazioni con i contesti, sociali e culturali. E all'interno di questi sono messe in opera. Abbiamo imparato a parlare, ma anche a mangiare, a dormire, a tenerci puliti, eccetera, senza che ci fosse un programma di apprendimento per ognuna di queste capacità. Le azioni che ci hanno permesso questi apprendimenti così

importanti non erano compiute con l'economia concentrata a quegli obiettivi. È molto probabile che quelle azioni contenessero un certo numero di elementi totalmente inutili, nella logica finalistica, e molto efficaci nella possibilità di apprendimento sicuro, non appiccicato malamente. Quando un neonato viene allattato, chi lo allatta gli parla. È un parlare che ha senso, ma non nell'economia concentrata su un obiettivo specifico, forse in quei momenti neppure pensato.

L'utilitarismo ha caratterizzato una certa interpretazione della storia dell'evoluzione, ritenendo che le selezioni evolutive avvenissero in funzione dell'utilità, che sopravvive all'inutilità e alla gratuità. Saremmo guidati dalle utilità che sono nei nostri comportamenti. Ma la realtà non è così chiara e semplice. Il maiale è l'animale utile per eccellenza. Dal maiale, oltre a braciole e cotechini, setole per spazzole e spazzolini, pelle per borse, non si butta via niente. Tutto è utile. Dal porco selvatico, dal cinghiale, è «disceso», si è evoluto, il maiale. Un antico documento che riguardava il testamento del maiale, destinava ogni sua parte ad una specifica utilità. Arrivato al codino, probabilmente per prendere in giro il filosofo giudicato inutile, lo destinava, quel codino, a sventolare utilmente i prodotti del filosofo, i suoi pensieri.

Ma il maiale ha una storia che non può essere ridotta alle utilità. Nelle campagne romagnole, e forse anche emiliane, il maiale era un animale amico, uno di casa. Questo fino ad un certo periodo dell'anno. Ma in autunno-inverno, il maiale diventava il colpevole di ogni guaio, sia atmosferico, sia sanitario (le malattie di stagione). Un vero maiale - e non capro - espiatorio. E perché? Per non sentirsi troppo in colpa quando, attorno a Natale, si «faceva il maiale», ossia lo si macellava. Come fare un'azione simile a un amico così caro? Era necessaria una metamorfosi. E questo fa capire che anche la storia dell'utilissimo maiale - utile anche ai naviganti



che, in una eventuale tempesta, se smarivano la rotta, lo mettevano in mare: lui nuotava infallibile ed utilissimo verso terra -, anche la sua storia contiene elementi di gratuità.

È probabile che il lupo, diventando cane, sia stato addestrato per essere utile, per guardare un gregge, per riportare una preda andando a caccia, per fare la guardia... ma era anche un cane che faceva compagnia. Che ha una sua utilità. Ma ben diversa, e con sviluppi non tutti prevedibili, dall'utilità della guardia al gregge, della caccia, della guardia. Ogni cosa ha il suo tempo.

È la Bibbia nel libro del Qohelet.

Possiamo *condividere*, ossia far parte, appartenere - e ci conviene - se riconosciamo che abbiamo uno sfondo comune. «Non potremmo agire sul mondo, né avere un mondo in cui agire, se non avessimo lo sfondo delle nostre capacità motorie»⁹. «Ma sarebbe probabilmente una distorsione immaginare questo sfondo come qualcosa di rigorosamente nitido e coerente, come un archivio bene organizzato»¹⁰.

La competenza è riconoscimento, è scambio, è anche questa contaminazione e non esiste la possibilità di avere una compe-

OGNI COSA HA IL SUO TEMPO

PER OGNI COSA C'È IL SUO MOMENTO, IL SUO MOMENTO,
IL SUO TEMPO PER OGNI FACCENDA SOTTO IL CIELO.
C'È UN TEMPO PER NASCERE E UN TEMPO PER MORIRE,
UN TEMPO PER PIANTARE E UN TEMPO PER SRADICARE LE PIANTE.
UN TEMPO PER UCCIDERE E UN TEMPO PER GUARIRE,
UN TEMPO PER DEMOLIRE E UN TEMPO PER COSTRUIRE.
UN TEMPO PER PIANGERE E UN TEMPO PER RIDERE,
UN TEMPO PER GEMERE E UN TEMPO PER DANZARE.
UN TEMPO PER GETTARE SASSI E UN TEMPO PER RACCOGLIERLI,
UN TEMPO PER ABBRACCIARE E UN TEMPO PER ASTENERSI DAGLI ABBRACCI.
UN TEMPO PER CERCARE E UN TEMPO PER PERDERE,
UN TEMPO PER SERBARE E UN TEMPO PER BUTTAR VIA.
UN TEMPO PER STRACCIARE E UN TEMPO PER CUCIRE,
UN TEMPO PER TACERE E UN TEMPO PER PARLARE.
UN TEMPO PER AMARE E UN TEMPO PER ODIARE,
UN TEMPO PER LA GUERRA E UN TEMPO PER LA PACE.

tenza nell'isolamento. «Non esiste» significa proprio che non ha la possibilità di «uscir fuori»: etimologicamente esistere è questo, ossia raggiungere anche gli altri. Se non c'è questa operazione così importante per segnalare che le competenze s'incontrano, temiamo che vi sia una condanna. Rovesciamo anche questa prospettiva e vediamo che la competenza non può essere accompagnata dal «solo tu» ma da «anche tu» e «anche gli altri». François Jacob, premio Nobel per la medicina (1965), biologo molecolare, distingue il modo di procedere che chiama *da ingegnere*, che «lavora a tavolino secondo un progetto lungamente preparato»¹¹, e il lavoro di *bricolage*, che «si arrangia con gli scarti»¹². E dà loro un nuovo senso. Innovativo.

A noi interessa riprendere, da questo studioso, un'idea di evoluzione che deve cercare di superare il pensiero mitico - e anche l'essere vittima da trauma - può costituire un mito attorno a cui creare un pensiero -, per approdare al pensiero critico, capace di confrontarsi «continuamente con le realtà, fino a liberarsene per sostituirle con altre»¹³.

Il *bricoleur* lavora con ciò che trova. L'*ingegnere* lavora con elementi predefiniti, e tali da collocarsi nel suo progetto. Che quindi esiste già. Il *bricoleur* lavora avendo un'idea, ma tale da poter essere integrata, e cambiata, da ciò che incontra e gli suggerisce il progetto. L'artigiano trova le soluzioni che gli suggerisce il materiale con cui lavora. E ha trovato, nel tempo, un grande alleato: il fuoco. È probabile che il primo incontro fra l'essere umano e il fuoco non sia stato piacevole. Distruzioni, ustioni, spavento. Con l'impressione di avere a che fare con una forza distruttiva non arginabile. Ma il seguito vede il fuoco in un ruolo, o in una funzione, molto positiva. Utile e non solo. Con un valore simbolico importante. Nel suo simbolo ci sono molte delle importanti possibilità degli esseri umani. Come il fuoco, sono tante le cose che possono essere dannose o salvifiche. Dipende dall'essere umano.

L'essere umano - ed è una delle più rilevanti differenziazioni rispetto ad altri esseri viventi - *legge* nelle cose quello che non si coglie con le facoltà sensoriali. Per semplificare diciamo che legge nelle cose quello che è invisibile. Questa caratteristica può rendere la vita dell'essere umano apparentemente disordinata, perché può procedere con elementi inattesi, non precisamente deducibili da ciò che li ha preceduti. Per cercare di essere più chiari ci serviremo ancora una volta di François Jacob.



LA MANUTENZIONE TRA VISIBILE E SOPRATTUTTO INVISIBILE

Il calore del fuoco è invisibile, e rende il ferro lavorabile. Qualche anno fa uscì un film il cui titolo era - è? - emblematico di un'epoca: *Vizi privati e pubbliche virtù*. «Privati» invisibili? O occultati? «Pubbliche» nel senso di visibili? O esibite?

Il fuoco, se avesse un proprio senso etico, potrebbe essere definito onesto. I suoi vizi, o meglio: i suoi pericoli, li esibisce pubblicamente. Le sue virtù vanno scoperte, perché sono nascoste.

Annotiamo un comportamento innocente che molti di noi hanno attuato, quasi senza pensarci, essendo a tavola, magari al ristorante, in pizzeria. Una piccola macchia, di sugo, di olio o di vino, dopo un po' è finita, chissà come, sotto un tovagliolo, sotto un piatto. Sotto. Non si vede più. Sembra che non ci sia. Ricordiamoci, tra tanti, il comportamento del presidente statunitense Bush Jr., che vendeva armi al nemico contro il quale scatenava una guerra che voleva apparisse *santa*.

Tra quel titolo emblematico, che abbiamo ricordato, e quel comportamento innocente, che forse abbiamo attuato, c'è un collegamento che mette a rischio l'innocenza e può innescare pericolose complicità. Mettiamola così: la guerra è visibile. La pace è invisibile. Ma anche: nella guerra si nascondono, o si alterano, azioni indegne (la spazzatura, sotto il tappeto, è come

se non ci fosse). E nella pace siamo sospettosi che la sua invisibilità nasconda cose indegne. Un furto all'infanzia consiste nel trasformare ogni conflitto secondo il parametro bellico. Che esige un vincitore e un vinto, possibilmente in maniera definitiva (meglio se morto, quindi).

Esperienza precoce, quella del conflitto è anzitutto l'esperienza di un limite. Il dio-bambino incontra delle resistenze che gli delimitano uno spazio. L'adolescente si scontra con la generazione che, già installata, pretende di organizzare l'avvenire nelle strutture del passato. Primi scontri, che precedono tutti quelli che saranno provocati dalla professione, dal matrimonio, dalle relazioni sociali. Ma anche prime angosce, nella misura in cui tali opposizioni rimettono in questione una sicurezza e una volontà di vivere che hanno effettivamente bisogno di mettersi alla prova. Se è vero che è una solidarietà che nutre, la presenza degli altri è al tempo stesso una minaccia¹⁴.

François Jacob, dicevamo. «Nasciamo anche con una tendenza innata a cercare e a trovare regolarità. È questa tendenza che ci porta a confrontare le situazioni, a notare le ripetizioni, a trarne delle previsioni. È sufficiente per convincersene constatare la gioia di un bambino a una regolarità o al contrario il suo sconcerto quando una previsione fondata sull'aspettativa di una regolarità viene delusa»¹⁵. Il passo regolare, ripetitivo, della manutenzione. Che avanza in un percorso mantenendo la cadenza e cambiando il paesaggio che attraversa.

Ma Jacob ci propone una riflessione a proposito dell'osservazione che non è del tutto lineare rispetto al *bricolage*, a cui è molto affezionato: «Si può esaminare un oggetto per degli anni senza mai trarne la minima osservazione di interesse scientifico. Per giungere a una osservazione di qualche valore, è necessario avere già in partenza una certa idea di che cosa si voglia osservare, un concetto di ciò che è possibile»¹⁶. Sembrerebbe che questa indicazione non possa andare d'accordo con il *bricolage*, che procede arrangiandosi con gli scarti e con quel-

lo che si trova. Potremmo credere che il *bricolage* sia procedere senza ipotesi. Ma è proprio così? In un altro passo, dello stesso Jacob, leggiamo: «Nasciamo anche con una tendenza innata a cercare e a trovare regolarità. È questa tendenza che ci porta a confrontare le situazioni, a notare le ripetizioni, a trarne delle previsioni. Una buona osservazione deve avere alla base un'ipotesi. Una certa idea di cosa si voglia osservare. Ma con questo deve onestamente saper comparare, e mettere eventualmente in crisi, quell'idea e ciò che osserva.

Nel campo della Pedagogia Speciale, un'indicazione diagnostica può costituire l'idea di cosa si voglia osservare. La relazione reale, e l'osservazione, possono verificare quell'idea, e capire se conteneva tutta la verità, o, come è più credibile, una verità imperfetta. Possiamo azzardare che questo modo di procedere valga anche per altre tematiche. Anche per le tematiche che implicano una fede religiosa. Un proselitismo settario vuole imporre un'idea senza dialogo, o confronto. Forse teme di scoprire che quell'idea è perfettibile, e che il dialogo che permette il confronto la possa cambiare perfezionandola. Ma anche quelli che vengono chiamati «valori non negoziabili» hanno una formulazione che potrebbe essere perfezionata, seguendo quelle indicazioni che noi abbiamo trovato in François Jacob, e che altri potranno certamente trovare in altre fonti.

27 agosto 2014

NOTE

¹ G. Rizzolatti, C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Cortina, Milano 2006.

² Ibid., p. 3.

³ P. Lapide, *La Bibbia tradita. Sviste, malintesi ed errori di traduzione*, Edb, Bologna 2014.

⁴ C. Morel, *Les décisions absurdes II. Comment les éviter*, Gallimard, Paris 2012.

⁵ H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1993, p. 285.

⁶ B. Wilkomirski, *Un'infanzia 1939-1948*, Mondadori, Milano 1990 (ed. or. 1985).

⁷ E. Lappin, *L'homme qui avait deux têtes*, Ed. de l'Olivier/Le Seuil, Paris 2000.

⁸ J. Ellul, F. Tosquelles, *La Genèse aujourd'hui*, Éd. Arefppi, Ligné 1987.

⁹ J. Searle, *Della intenzionalità*, Bompiani, Milano 1983.

¹⁰ G. Downing, *Il corpo e la parola*, Astrolabio, Roma 1995, p. 117.

¹¹ F. Jacob, *Evoluzione e bricolage. Gli «espediti» della selezione naturale*, Einaudi, Torino 1978, p. 16.

¹² F. Jacob, *op. cit.*, p. 17.

¹³ F. Jacob, *op. cit.*, p. 51.

¹⁴ M. De Certeau, *Mai senza l'altro*, Ed. Qiqajon, Magnano (Bi) 1993, p. 40.

¹⁵ F. Jacob, *op. cit.*, p. 51.

¹⁶ F. Jacob, *op. cit.*, p. 7.

LABORATORI

LA TALPA NELLA BOTTIGLIA
IL TEMPO DEGLI AFFETTI
INTER(NET)CULTURA
IL COLORE DEL TEMPO
RACCONTARE QUESTO TEMPO
GUIDA GALATTICA PER AUTOSTOPPISTI
ABCURA DEL TEMPO





LA TALPA NELLA BOTTIGLIA

**CERCA UNA MAGLIA ROTTA NELLA RETE
CHE CI STRINGE, TU BALZA FUORI, FUGGI!**
MONTALE, «OSSI DI SEPIA»



ROBERTO PAPETTI
robertopapetti@libero.it



ROBERTO MORSELLI
roberto_morselli@alice.it

Ludwig Wittgenstein in *Ricerche filosofiche* (par. 309) afferma che il compito della filosofia è quello di indicare alla mosca come uscire dalla trappola. Anche Pierre Hadot in *La filosofia come modo di vivere* scrive di aver sempre apprezzato «la frase di un filosofo cinese che dice che siamo come mosche rinchiusi in un tino: bisogna uscire da questa chiusura per respirare nel grande spazio del mondo. [...] In ogni circostanza ciò che conta è liberarci dai paraocchi, se così si può dire, che riducono la nostra visione al nostro esclusivo interesse. Si tratta di mettersi al posto degli altri e di tentare di inserire la nostra azione nell'ottica dell'umanità, non dell'umanità astratta, ma degli altri uomini, e insieme anche nell'ottica del mondo». Queste parole ben traducono lo spirito che ha animato il laboratorio: siamo rane in fondo al pozzo, mosche nel tino, talpe nella bottiglia... che cercano di uscire dalle prospettive ristrette e dai dispositivi massificanti, per abbracciare e prendersi cura degli altri e del mondo. Cosa affatto semplice, perché lo stesso Wittgenstein ci ricorda che un problema è filosofico,

quindi profondo e generativo, se ha la forma del: «Non mi ci raccapezzo». E il nostro laboratorio ne ha avuto tutte le caratteristiche.

UN OMAGGIO ALLA TALPA

Il titolo è un omaggio alla talpa, un mammifero che, pur vivendo una vita sommersa e appartata, si è procurato un odio implacabile da parte degli emersi. Tant'è che nei rari momenti in cui caccia fuori la testolina dai mucchi di terra che scava nei nostri giardini, rischia di prendersi delle mazzate. Eppure la talpa ha avuto una gran fortuna nel campo delle metafore. Il primo a parlarne è stato Shakespeare. Amleto, rivolgendosi allo spettro del padre, esclama: «Ben scavato vecchia talpa!» per dire che per dove era scomparso non immaginava sarebbe riapparso così lontano. E se per Marx la talpa era lo spirito del popolo che sotto sotto covava la rivoluzione, per noi, figli dei film di azione più che del Capitale, la talpa è chi spia.

Ebbene, nel laboratorio abbiamo eletto la talpa quale nostro animale guida. Con il suo aiuto abbiamo costruito fori, cunicoli, canali immaginari che ci hanno consentito di rendere più fragile e permeabile il solido terreno di alcuni dispositivi di potere. È stata però una guida giocosa e capace di umorismo. E ci è piaciuta anche perché è un animale «artigiano», capace di applicarsi tenacemente e quotidianamente nello scavo.

SAGOME DI LEGNO

La prima attività proposta ha trovato ispirazione nella lettura della poesia *I giusti* di Jorge Luis Borges, una sorta di elogio di tutte le persone comuni che, facendo il loro lavoro con dedizione quotidiana o prenden-

dosi cura degli altri, senza saperlo, contribuiscono a salvare il mondo. Il gruppo ha individuato altri giusti per «arruolarli» nelle truppe dei pacifici. Abbiamo così decorato delle piccole sagome di legno, ricavate da cassette di frutta, caratterizzandole con un movimento aperto e dinamico delle braccia, divertendoci a disporle nello spazio secondo i sinomini di truppa e riflettendo sul tipo di relazioni che si danno attraverso queste disposizioni. Ciascun partecipante ha poi creato una

«profanato» - personaggi, luoghi, simboli, modi di dire diffusi presso gli umani. Un gioco piacevole e «colto» nello stesso tempo.

IL RAPPORTO CON IL MONDO ANIMALE

Per approssimarci al mistero degli animali, abbiamo utilizzato due guide d'eccezione: lo scrittore Ermanno Cavazzoni e il teologo e biblista Paolo De Benedetti. Abbiamo ascoltato in gruppo il podcast di una trasmissione radiofonica del 23

to). Cavazzoni e De Benedetti ci hanno regalato alcuni sguardi affettuosi e spiazzanti sugli animali, sull'incantamento che creano nel guardarli, sul loro mistero impenetrabile, sul loro essere silenziosa incarnazione dell'attesa: «Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Paolo, *Lettera ai Romani*, 8, 22-23). Alla fine, Cavazzoni ci ha lasciati con una domanda: «Come si deve vivere perché possano uscire tre parole giuste?». Le riflessioni che abbiamo condiviso al termine dell'ascolto sono state ricche di rimandi, di racconti di esperienze personali, di visioni di quadri e di film, di letture legate al rapporto con gli animali. Abbiamo convenuto sul fatto che il mondo esterno è un concerto di segni animali e si presenta come un immenso dizionario di modelli da assumere. L'uomo è infatti quell'animale che impara anche dalle altre specie e che utilizza le altre specie come prolungamenti, siano essi percettivi, cognitivi, tassonomici, estetici, operativi, funzionali e via dicendo. L'animale non è solo oggetto di conoscenza, ma anche compagno di conoscenza e di vita. Abbiamo in qualche modo accreditato l'animale nel ruolo di *magister*, ritenendo utile attenuare quell'antropocentrismo umanistico che ha invece considerato il mondo animale come dimensione da cui separarsi.

IL TEMA DEI DISPOSITIVI DI POTERE

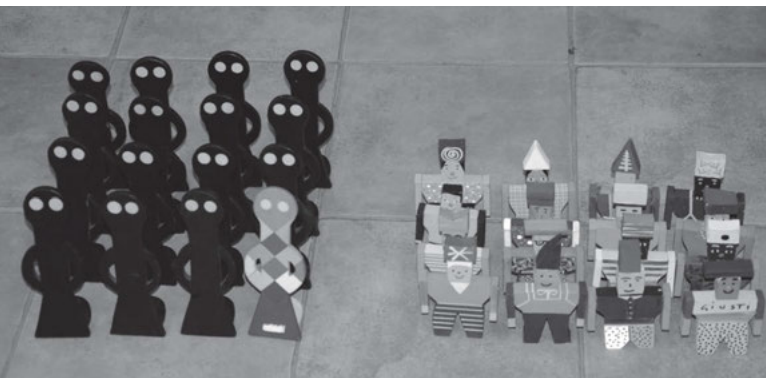
A questo punto abbiamo affrontato il tema dei dispositivi di potere, con un iniziale inquadramento di tipo teorico, cui hanno fatto da guide le talpe Michel Foucault e Giorgio Agamben. Abbiamo giocato

alla destrutturazione di un dispositivo di quantificazione e misurazione di cose e persone: il metro lineare. Lo abbiamo risignificato secondo una logica talpina, cioè umoristico/artistica. L'ispirazione ci è stata fornita da un libro del pittore e illustratore francese Martin Jarrie. Ciascun partecipante ha colorato e successivamente assemblato delle barrette di legno di diversa lunghezza sulle quali ha riportato simboli, parole, colori, cifre inerenti al tema dei beni relazionali. Ciascuna striscia è stata poi collegata ad altre secondo logiche di assonanza. Ne è uscita una sorta di rete lineare, la cui osservazione ha suggerito percorsi possibili tra parole/temi/colori delle relazioni.

LA TALPA, CITTADINA ONORARIA DI CEM

La giornata conclusiva è stata dedicata alla stesura di un pannello per conferire alla talpa la cittadinanza onoraria di CEM. La cerimonia è stata celebrata durante la serata di chiusura del Convegno. A tenere il solenne discorso è stato chiamato il direttore Brunetto «Talparani», che si è presentato con tanto di fascia tricolore. A questo punto, non potevano certo lasciarci senza un po' della magia del nostro animale totemico. Così abbiamo costruito in suo ricordo un genietto talpino da bottiglia. In tal modo, ciascuno dei partecipanti avrebbe potuto, nei momenti di sconforto o anche solo per vedere la vita da altre angolazioni, o ancora per avere un consiglio (la famosa talpa nell'orecchio), convocarlo alla presenza con un solo delicato tocco della mano sul cuore.

BEN SCAVATO VECCHIE TALPE!



breve frase, legata al proprio personaggio, che sarebbe diventata un verso di una nuova poesia, ispirata a *I giusti*, intitolata *I camminanti*.

Siamo passati poi alla realizzazione di un busto di talpa, una sorta di busto-museo, dotato di mensole sulle quali abbiamo appoggiato o fissato piccoli oggetti legati alla talpa e alle sue attività. È stato un modo per omaggiare questo animale presentandone caratteristiche notevoli e insolite, rilevandone la presenza nella fumettistica, nel teatro o nella letteratura, ideando inoltre una sorta di linguaggio talpino, piuttosto contagioso, con il quale abbiamo de-strutturato - meglio sarebbe dire con Giorgio Agamben:

giugno del 2012 di Radio 3 dal programma «Fedi e Mondo» di Gabriella Caramore (*Uomini, asini, dèi. Linguaggi a confronto*).





IL TEMPO DEGLI AFFETTI EQUILIBRI FAMILIARI NELLO SPAZIO TRANSCULTURALE



FRANCESCA GALLONI
galloni.francesca@libero.it



ADEL JABBAR
jabbaraa@yahoo.it

Il laboratorio *Il tempo degli affetti*, nato con l'obiettivo di far conoscere e comprendere meglio le dinamiche delle famiglie immigrate a chi ha ruoli socio-educativi, ha avuto come protagonisti docenti di scuole d'infanzia, primarie e secondarie di primo grado. Del resto, forse non a caso: gli insegnanti vivono in prima persona la diversità delle famiglie (italiane e non) dei propri alunni e sperimentano il fatto di dover sempre più misurare azioni e linguaggi. Se un tempo alcune consuetudini operative potevano andare bene per una famiglia «tipo», oggi già i colloqui con i genitori e le attività da fare o i «lavoretti» da portare a casa diventano oggetto di nuove riflessioni. A maggior ragione i docenti toccano con mano la complessità dei rapporti scuola/famiglia quando sono in gioco aspetti più delicati; davanti a famiglie che hanno affrontato una migrazione, di fatto, si aprono più domande: come possiamo capirci (a livello linguistico e non solo)? Come prenderanno la notizia? Non da meno, alcuni atteggiamenti dei genitori immigrati sono poco facilmente compren-

sibili per chi li osserva da fuori e, a volte, gli stereotipi possono entrare, subdoli, nel rapporto: «le famiglie cinesi non vogliono integrarsi», «in quelle arabe conta solo il papà», «gli indiani non sono interessati al successo scolastico delle figlie» e così via... Idee simili vengono prima di ogni conoscenza reale dell'alunno e della sua storia, spesso senza rendersene conto: se diventano modo comune di dire finiscono per esser verità. In buona sostanza queste pre-conoscenze semplificano la realtà, ma complicano le intese possibili, perché le costringono dentro schemi prefissati!

Il laboratorio, dunque, non poteva partire che da qui: giocare con i nostri stereotipi, per ammettere di averne qualcuno, per conoscerli e saperli relativizzare, togliendoci anche qualche rassicurante certezza. Attività di gruppo, spezzoni di film, parole di famiglie immigrate e le ricche esperienze degli stessi corsisti (vitali e partecipi) sono stati gli strumenti per ampliare lo sguardo e riflettere su abitudini, interventi educativi e sociali, parole usate/abusate.

Le voci e le immagini di chi si racconta (o accetta di esser raccontato) hanno reso concreto e umano quanto la letteratura sociologica, pedagogica, antropologica e psicologica mostra: ossia che costruire o rico-

**SE UN TEMPO ALCUNE
CONSUETUDINI OPERATIVE
POTEVANO ANDARE BENE PER
UNA FAMIGLIA «TIPO», OGGI
GIÀ I COLLOQUI CON I
GENITORI E LE ATTIVITÀ DA
FARE O I «LAVORETTI» DA
PORTARE A CASA DIVENTANO
OGGETTO DI NUOVE
RIFLESSIONI**





struire una famiglia in un contesto di migrazione comporta uno sfaccettato confronto tra modelli educativi, relazionali e valoriali diversi, con tutti i dubbi e le emozioni del caso. I genitori, già alle prese con la loro scelta personale di quanto adattarsi al contesto e quanto mantenere dei propri riferimenti culturali, nel momento in cui devono fare i genitori (o ritornare a fare, magari dopo una lunga distanza fisica e temporale) si trovano a rapportarsi con stili educativi consolidati e interiorizzati nella propria esperienza e quelli ritenuti più frequenti, e quindi più accettabili, nella società d'accoglienza. Quest'ultimi, tuttavia, spesso sono solo intuizioni, forse per osservazione, ma non sempre compresi nella loro pienezza, così il dilemma su come educare rischia di esser sfuocato e, a volte, provocare derive: rifiutare totalmente ciò che è altro o adattarsi senza convinzione, passando ai figli la sensazione di non saper che fare o - peggio - di non aver interesse per loro. Ma anche ciò che sembra certo per i genitori, i valori e le usanze appresi nell'infanzia o nella giovinezza, ormai superati in patria, rischiano di esser un'ancora arrugginita, tanto

che le ricerche li definiscono «museali». Ecco allora che un viaggio o un confronto con chi è rimasto nel paese d'origine porta a minare quelle sicurezze e le famiglie possono sentirsi (almeno momentaneamente) non competenti e smarrite. Se già quando si hanno bimbi piccoli, poi, la decisione su quali regole e valori trasmettere e in quali modalità implica una scelta o un compromesso tra quelli che si osservano in Italia e quelli che si ricordano importanti in patria, quando ci si av-

Vi è un concetto appartenente ad una corrente buddhista per cui ogni fenomeno si caratterizza per dieci fattori (aspetto esteriore, relazione, ecc...): l'ultimo di questi, che li comprende tutti, è la coerenza dall'inizio alla fine. Affrontare un evento formativo ci pone come educatori nel difficile compito di individuare quella coerenza. Capita di frequentare occasioni di aggiornamento in cui risulta faticoso rintracciarne i fili: spesso corrono nascosti, impliciti dentro interventi giustapposti. Di contro il convegno CEM si è proposto come fenomeno intero e congruente, manifestando nei momenti teorici e pratici una salda coerenza.

Il laboratorio «Il tempo degli affetti» ha consentito ai partecipanti di guardare attraverso gli occhi degli «altri» la dimensione della relazione come terra dove tutto può accadere ed è accaduto.

I contesti biografici sono diventati i luoghi e i colori delle riflessioni pedagogiche ed hanno ulteriormente aperto nuove prospettive.

Ognuno di noi ha fatto i conti con se stessa/o attraverso lo spazio del dialogo, come spazio comunicativo tra persone autentiche in grado di produrre prospettive e capace di trasformare le identità, come suggeriva Antonella Fucecchi in apertura al convegno.

Dentro l'arena dialogica del laboratorio hanno trovato espressione l'ironia e il gioco in un clima di condivisione che ha consentito allo spiazzamento e alla revisione dei propri schemi di individuare nuove consapevolezze.

Giovanna Gobattoni

vicina all'adolescenza il dilemma s'amplifica. Il bisogno di protezione verso i minori, non compreso dai figli, spesso viene stigmatizzato pure dalla società italiana come «conservatore, retrogrado», con il rischio di generare una frattura profonda tra quei figli e quei genitori, senza invece offrire una chiave di lettura e comprensione reciproca. Alcune storie di vita di giovani e adulti immigrati o testimonianze di operatori hanno offerto esempi reali di come alcuni interventi socio-educativi, fatti sicuramente con le migliori intenzioni, ma sull'onda di stereotipi, possano essere controproducenti per gli stessi ragazzi che si voleva aiutare. Un'attenzione particolare alla complessità delle famiglie immigrate è necessaria, quindi,

sia nel momento in cui dobbiamo cogliere dinamiche e vissuti familiari, senza chiudere lo sguardo a quanto ci immaginiamo, sia quando si progettano iniziative per sostenerle nel momento di difficoltà. Potrebbe esser utile, infatti, guidare i genitori a capire la realtà italiana, senza volerli convertire a modelli migliori, ma il punto di partenza deve esser il riconoscimento delle competenze generazionali, anche quando si declinano in modo diverso da quello a cui siamo abituati.

Proprio per continuare la co-costruzione del laboratorio e ringraziare tutti i suoi protagonisti, abbiamo deciso di riportare (vedi box in alto) una testimonianza sul clima del gruppo di Giovanna Gobattoni.



IN QUESTO LABORATORIO ABBIAMO USATO «TECNOLOGIE DI CARTONE» PER CAPIRE IL SENSO E I MECCANISMI PIÙ PROFONDI DEI MEDIA DIGITALI; QUESTI CI FANNO ANDARE VELOCI MENTRE LA CARTA E LE FORBICI HANNO UN RITMO PIÙ LENTO. PER VIVERE BENE OGGI, CONNESSI CON IL MONDO E SOPRATTUTTO CON NOI STESSI, SONO NECESSARI SIA LENTEZZA SIA VELOCITÀ. ECCO IL NOSTRO VIAGGIO NEI MEANDRI DELLA RETE!

INTER(NET)CULTURA

LE RELAZIONI NELL'ERA DIGITALE



MARIA MAURA
maria.maura@libero.it



ALESSANDRO VALERA
alessandro.valera@gmail.com

WEB O NET?

Nella prima sessione mattutina i partecipanti, muniti del loro personale sacchetto *dropbox*, hanno condiviso sulla nostra rete i loro oggetti personali che poi gli altri hanno commentato con frasi o attaccando un adesivo *like*. Questa prima attività ci ha permesso di chiarire il contesto del laboratorio in modo tangibile. «Rete» in inglese si può dire *web* o *net*: *web* è la tela del ragno, una tela tessuta da organismi animali, *net* invece è la rete artificiale, come la rete per pescare. Anche nel mondo di internet esiste questa differenza, perché *net* è la struttura che fa da supporto al trasferimento dei dati; *web* è invece il contenuto che noi uomini, come piccoli ragni, tessiamo e condividiamo appunto del *www*, il *World Wide Web*.

SOCENNETWORK

I social network non sono solo una moda, non sono nemmeno innocenti finestre sulla nostra vista aperte solo per gli amici: «Se un servizio web è gratuito, la merce sei tu» (Douglas Rushkoff). Grazie alla visione di alcuni video uniti alla spiegazione del funzionamento dei principali social network abbiamo riflettuto sul loro ruolo sociale, economico e relazionale. Ognuno ha pubblicato il suo profilo su un vero e proprio social network murale, permettendo che tutti sbirciassero i suoi gusti e commenti. Qual è il valore delle informazioni che condividiamo online? Quanto ci assomiglia la nostra identità virtuale? I server di Facebook hanno molte informazioni su buona parte della popolazione mondiale. Non possiamo conoscere il server tanto quanto il server conosce noi, direbbe Jarome Lanier (*La dignità nell'era di internet*, il Saggiatore, 2013).

PIXEL VS INCHIOSTRO

Nel pomeriggio del primo giorno abbiamo sperimentato alcune modalità per realizzare infografiche e *e-book* con le tecnologie digitali (utilizzando i *tablet*) e poi abbiamo manipolato i materiali per la costruzione di un libro di cartoncino colorato. Il senso di questa attività è stato mostrare quanto sia importante attivare tutte le competenze mettendo a disposizione diversi tipi di dispositivi, sia digitali, sia «materici», perché il nostro cervello, come quello dei ragazzi, ha bisogno di entrambi i linguaggi. Ciò che conta è capire quando sia più saggio utilizzare una tecnologia piuttosto che un'altra.

«Oggigiorno la necessità educativa più importante è quella di comunicare ai nostri giovani un forte senso del quando l'uso della tecnologia è saggio e quando invece è semplicemente intelligente o addirittura ottuso».

M. Prensky
La mente aumentata
Erickson 2013

RELAZIONIAMOCI IN CORSIVO

Nella mattina del secondo giorno abbiamo indagato il tema delle relazioni soffermandoci sulle modalità di comunicazione, oggi molto mediate dalle tecnologie digitali.

Dopo un gioco sulle chat, i loro nomi e la loro «data di nascita», i convegnisti sono stati accolti in un ambiente evocativo e rilassante: a lume di candela e con penne di bambù dovevano scrivere con la china nera una frase importante. La lentezza del pennino e dell'inchiostro ha obbligato a pensare bene ad ogni parola, in un'esperienza mentale e sensoriale coinvolgente, in contrasto con la velocità con cui componiamo messaggi e mail.

In seguito abbiamo continuato a scrivere «chattando in corsivo» grazie al supporto di computer di cartone con doppia tastiera: ogni computer era una chat diversa, ogni «monitor» aveva un profilo suggerito. E le coppie di «utenti» dovevano passarsi una striscia di carta su cui scrivevano la loro conversazione. L'uso di un supporto cartaceo in una dinamica comunicativa che seguiva le modalità del digitale è stato utile per riflettere sulle implicazioni della comunicazione mediata dalla scrittura, e riflettere in senso più ampio sulla comunicazione attraverso la rete.

EMPATIA E CYBERBULLISMO

Sicuramente quando in rete si condividono parti di sé molto personali, si diventa vulnerabili e talvolta questo materiale «sensibile» può essere usato in modo scorretto. È soprattutto il cyberbullismo a colpire per la ferocia di atti compiuti da ragazzi spesso inconsapevoli delle conseguenze delle loro azioni. Grazie agli spunti offerti



dalla storia di *sexting* e cyberbullismo raccontata nel film *Disconnect* di Alex Rubin (2014), abbiamo vissuto la vicenda del ragazzo vittima di violenze online. Con quale arma possiamo combattere questa «battaglia educativa»? La risposta che è emersa dal confronto in gruppo è stata: l'empatia. Solo l'attitudine a mettersi nei panni dell'altro, e immaginare il suo punto di vista, può fermarci dal commettere atti di violenza nei suoi confronti laddove non ci sono codici di comportamento

consolidati da una lunga tradizione morale.

PENSIAMO A COME EDUCARE I NATIVI DIGITALI

Nell'ultima giornata abbiamo tirato le somme sul ruolo educativo degli adulti nei confronti dei giovani in questo momento dell'era digitale. Siamo partiti dai nativi digitali e dai loro diritti ([/www.youtube.com/watch?v=YWg-d8WPXk0](http://www.youtube.com/watch?v=YWg-d8WPXk0)) per riflettere sull'importanza di offrire ai bambini e ai ragazzi di oggi esperienze diversificate che tengano conto delle «vecchie tecnologie» quanto del digitale. Per educare i giovani alla responsabilità è necessario educarli a pensare, e allora abbiamo inventato un dispositivo per pensare in modo analogico-digitale. Abbiamo usato sei APP per pensare, ognuna «lanciava» una dimensione del nostro pensiero e grazie al supporto dei nostri tablet di cartone siamo riusciti a riflettere insieme, spaziando dal pensiero analitico a quello emotivo, dal pensiero creativo a quello critico per arrivare al pensiero metacognitivo.

DIGITAL DIVIDE E ASK.CEM

Il momento più importante dell'ultima mattinata è stato l'incontro tra il nostro laboratorio e quello degli adolescenti. Si è rivelato un momento di confronto denso e profondo. I ragazzi e gli adulti a coppie hanno rappresentato il loro incontro con un *hashtag* (#) e un *emoticon* (😊). Poi abbiamo messo insieme alcune domande personali scritte su foglietti di diverso colore. Dopo aver risposto in modo anonimo, abbiamo letto le domande e le risposte ad alta voce, scoprendo perle di saggezza, frasi divertenti, riflessioni sul senso della vita, consigli preziosi.

LAB

«Penso che i ragazzi della mia età trovino più facile prendere in giro qualcuno stando nascosti dietro un post su Facebook o su Twitter. Secondo me online si dimenticano chi sono, e usano il loro profilo come un'identità separata, che non ha responsabilità e non rischia alcuna conseguenza, perché è fatta solo di pixel su uno schermo»

Molly Davis,
16 anni
in «Generazione APP»
di H. Gardner,
Feltrinelli 2014



YOU TUBE ME

Nel pomeriggio abbiamo cercato di integrare i diversi linguaggi materici e digitali. Ci siamo divertiti a comunicare attraverso la rete, questa volta fatta di tubi da elettricista e imbuto... una metafora di internet: le persone comunicano e si scambiano informazioni contemporaneamente. *You Tube* è il social media dei video per eccellenza, dunque ci siamo sbizzarriti nella produzione di video digitali divertenti e con effetti speciali grazie ai nostri potenti mezzi (*tablet* e *smartphone*), per rappresentare l'Era digitale.

I risultati del nostro lavoro sono visibili online... cerca il canale di CEM Mondialità su *You Tube* e sul sito cem.saverianibrescia.it, oppure vai sul blog del nostro laboratorio internetculturblogspot.it/.

BA

**QUESTO LABORATORIO
NASCE SULLE TRACCE
DELLA PEDAGOGIA
DELLA LUMACA DI
GIANFRANCO
ZAVALLONI.
ABBIAMO CERCATO
DI FARE ESPERIENZA
DELLE 10 BUONE
PRATICHE DI
RALLENTAMENTO
PROPOSTE DA
GIANFRANCO,
DECLINANDOLE
ATTRAVERSO IL
LINGUAGGIO DELL'ARTE.
ACQUERELLI E
CALLIGRAFIA MA ANCHE
NARRAZIONE E GIOCO.
IL TUTTO DA
ASSAPORARE SENZA
FRETTA PRENDENDOSI
TEMPO, DONDOLANDOSI
SOPRA LE AMACHE,
CONTEMPLANDO
LE NUVOLE. UN TEMPO
DI CURA PER SÉ
E PER GLI ALTRI.**



LUCIANA PEDERZOLI
lucianapederzoli@hotmail.com



SILVIO BOSELLI
signormondo@libero.it

IL COLORE DEL TEMPO

IL RITRATTO IMPOSSIBILE

Cosa c'è di meglio per cominciare che mettersi in «ascolto visivo» degli altri? Cerchiamo di uscire dall'ottica del giudizio per entrare in quella del gioco. Ciascuno è stato chiamato a osservare e dipingere di getto una piccola porzione del viso dell'altro (la bocca, gli occhi, il naso...). Il foglio viene poi passato al vicino, dando vita ad una serie di eccentrici ritratti-puzzle realizzati a più mani.

LA CALLIGRAFIA

Curiosità, stanchezza, inquietudine, impazienza, gioia, dubbio sono alcuni dei doni che il nostro gruppo ci ha portato.

Richiamare il ricordo della prima esperienza con la scrittura vera e propria ha permesso ad ognuno di noi di scomodare il proprio inconscio e far ri-emergere emozioni, sentimenti e sensazioni. Avendo presenze di età molto differenti, ne è uscito un «saggio» di *storia* sulla nostra esperienza con la scrittura e la calligrafia. *Grafi, segni, pittogrammi* hanno davvero preso forma lasciando spazio ai sumeri, agli egiziani, all'homo sapiens che è dentro ad ognuno di noi.

Lo scopo non è stato dichiarare guerra alle stupefacenti grafiche e fonts del computer, ma riappropriarci del valore dalla scrittura a mano, come esercizio di *lentezza*,





di *estetica*, di *piacevolezza*, di *ritmo*, di *colori* e di *musica*. Senza lentezza, senza tempo diluito, non si possono curare i *particolari* sia nell'*arte* sia nelle *relazioni umane*.

IL DONO DELL'ALBERO

Tra i doni della natura l'Albero è sicuramente uno dei più significativi e simbolici. Questo percorso invita a dipingere a «mani nude» il proprio Albero personale e a scoprire la storia segreta nascosta in esso. La figura dell'albero è un archetipo carico di significati. È legato alla ciclicità della vita e delle stagioni dal momento che alle nostre latitudini gli alberi perdono le foglie, affrontano un periodo di morte apparente, per poi rinascere. La verticalità del fusto inoltre connette radici e chioma e diventa metafora del rapporto tra materia e spirito, immanente e trascenden-

te, inconscio e conscio. Il tronco con i suoi anelli è luogo simbolico della memoria. L'albero, inoltre non è solo, ma partecipa alla dimensione collettiva della vita del bosco. Ci proponiamo, in sostanza, di attivare l'immaginario per stimolare la rappresentazione di sé. Abbiamo fatto uso di tre colori soltanto: rosso, giallo e blu, i tre colori primari che mescolandosi direttamente sulla carta daranno origine a nuovi colori. Non facciamo uso di pennelli: usiamo le nostre mani. Abbiamo lavorato sulla Luce del sole, il tepore della Terra e la presenza nascosta del Seme. Il nostro Albero può nascere e insieme a quello degli altri dar vita al nostro bosco. Ogni albero ha un segreto, una frase nascosta: dalla parola «Albero», nascono gli acrostici, dipinti, come si conviene, secondo i canoni della bella calligrafia.

I COLORI DELL'INCONTRO

La natura del colore è soprattutto emozione e come tale può diventare stimolo per riattivare la nostra energia creativa. L'incontro tra due colori ne genera un terzo, nuovo. Altro. Il colore diventa così metafora della relazione tra le persone. L'incontro e la relazione, vissuti in modo empatico, nascondono questo «potere magico»: possono trasformarci. In questo caso ci dividiamo in coppie. Ciascuno sceglie un colore. Lavoriamo uno di fronte all'altro. Il foglio in mezzo. Useremo anche qui le mani per stendere il colore. Sono i colori stessi, asciugandosi e combinandosi, a suggerirci, senza un progetto preordinato, immagini e forme: a noi sta farle emergere. Le immagini nate sulla carta ci suggeriscono una storia... Questa storia sarà il dono che ciascuno farà al proprio compagno.

Dove scrivere la storia? Una Cartolina ci aiuterà. Da ciascun dipinto, una volta asciutto, abbiamo ritagliato due rettangoli, due cartoline. Sul retro siamo andati a scrivere il testo in bella calligrafia. Abbiamo infine aggiunto l'indirizzo e il francobollo. Non un francobollo ordinario. Un francobollo d'autore, realizzato a mano con tanto di valore e stato di emissione, facendo riferimento alla tradizione degli Artiststamps e della Mail Art.

DALLA «NATURA MORTA» ALLA «NATURA VIVA»

A volte, se riusciamo a cambiare lo sguardo, le cose che ci circondano possono suggerirci nuove prospettive: possiamo osservare le sfide e i problemi che viviamo sotto una nuova angolatura e perché no, intravedere strategie e soluzione

inaspettate. In questo l'arte può esserci d'aiuto.

In questo gioco (tratto dalle proposte del libro *Disegnare ascoltando l'artista che è in noi* di Betty Edwards) abbiamo chiesto a ciascuno di focalizzare la propria attenzione su un piccolo problema personale.

Abbiamo creato delle piccole composizioni di oggetti, una sorta di «nature morte», chiedendo poi di sceglierne una che potesse «risuonare» con il problema. Osserviamo senza fretta la nostra composizione: le forme, gli spigoli, le curve, il colore, la funzione di questi oggetti hanno a che vedere con il mio problema? Che strategie di soluzione sembra che ci suggeriscano? Lavoriamo sulle analogie. A questo punto siamo passati al ritratto della nostra composizione. Per interiorizzare ciò che abbiamo di fronte, lo faremo in modo particolare: senza guardare il foglio su cui disegniamo. Una sorta di ritratto alla cieca. L'invito è quello di soffermarsi analiticamente su tutti i dettagli, disegnando con lentezza, «perdendosi» nel disegno, senza l'assillo di controllare il risultato, che sarà necessariamente uno scarabocchio. Ciò che usualmente emerge è sorprendente: un intersecarsi di linee, di strane armonie di segni. È il momento di trasformare questo strano ritratto cubista in una mappa: annotando accanto ai vari dettagli le riflessioni fatte precedentemente. Una mappa che va lasciata decantare. Col tempo potrebbe aiutarci a cambiare lo sguardo sul nostro problema.

«Il tempo è un'invenzione umana: e allora perché non provare a lasciarlo scorrere liberamente e amorevolmente regalandoci la gioia della contemplazione?».



CANDELARIA ROMERO
candero@usa.net



MARISA VILLAGRA

RACCONTARE QUESTO TEMPO

PRESENTAZIONE

Siamo tutti narratori e narratrici! Raccontiamo dalla mattina alla sera. Tutto il giorno narriamo fatti, eventi e sogni. È qualcosa di naturale, come bere e mangiare, come sognare e respirare. Riprendiamoci allora il nostro naturale narrare, un'esperienza felice che si pratica in collettività, in relazione con l'altro, una pratica ludica e aperta a tutte le età. La narrazione orale è una pratica relazionale che unisce saperi. Crea comunità. Un'esperienza felice che lega il privato al mondo. È una pratica di antropologia dell'esperienza.

Raccontare il mondo ci allena ad avere uno sguardo profondo, o come direbbe Hillman «uno sguardo verticale delle cose [...] la fantasia del profondo incoraggia a guardare il mondo con altri occhi». Vuol dire incarnarlo, entrarci dentro, vestirsi e travestirsi di altri mondi sino a farsi travolgere

da essi. Narrare è un'azione che ci compromette in prima persona. Tramare, legare e giocare.

PARTENZA

Il nostro laboratorio si presenta come un viaggio nel mondo delle storie. Come ogni viaggiatore-viaggiatrice... ci si prepara!

La prima tappa è la costruzione di valigie sulle quali viene disegnato il proprio nome. Il nome racconta qualcosa di me. Nel disegno mi narro e mi svelo. Ci accorgiamo subito che significa inizialmente perdersi nelle parole, a volte inciampare nei vocaboli e perfino rimanere muti. Narrare è qualcosa di naturale, certo, ma ci hanno cucito addosso un immaginario di cosa vuol dire narrare; pensiamo alla tv, allo spettacolo. Però raccontare è anche quello che si fa narrando la nostra giornata, legando eventi privati alla storia del mondo. Così ci accorgiamo di ricordare ma anche di capire le cose. Torniamo al nostro nome: tramite un disegno ci presentiamo; dapprima con parole incerte ma via via si gonfiano come vele e la barca prende il largo. Vengono a galla ricordi, aneddoti, frasi e tutto entra a far parte dell'oceano delle storie. Non stiamo solo raccontando il nostro nome ma le storie legate a esso, insomma la vita.

Capiamo con tutto il corpo che narrare significa un po' perdersi e un po' ritrovarsi. Significa silenzio e parole. Memoria e legami. Vuol dire stare in ascolto di ciò che

**LA NARRAZIONE ORALE È
UNA PRATICA RELAZIONALE
CHE UNISCE SAPERI.
CREA COMUNITÀ.
UN'ESPERIENZA FELICE
CHE LEGA IL PRIVATO
AL MONDO.
È UNA PRATICA
DI ANTROPOLOGIA
DELL'ESPERIENZA**

ci succede dentro ma contemporaneamente siamo anche proiettati fuori di noi. La narrazione avviene fra il nostro corpo e chi ci ascolta; in un luogo sospeso ma al contempo reale.

Ora è il momento di conoscere bene i compagni di viaggio. A coppie, immersi nella natura, ognuno troverà un angolo dove sedersi a parlare. Ci racconteremo l'un l'altro cose curiose: se dovessi avere un super-potere, quale sarebbe? Qual è la mia colazione preferita? Se potessi diventare una parte del corpo di un animale, quale sceglierei? Se dovessi fare a meno di uno dei cinque sensi, quale toglierei? Qual è la mia danza preferita? Davanti al gruppo, ogni coppia si racconta: ciascuno presenta il partner.

Al pomeriggio dello stesso giorno ci troviamo in una sala per raccontare la storia di Marisa e della sua ricerca. Marisa narra il suo lavoro come ricercatrice in un villaggio indigeno nel nord ovest dell'Argentina: il viaggio, la gente, il metodo che ha usato per raccogliere le storie... Alla fine vediamo un documentario sul popolo che ha seguito nel suo lavoro di ricercatrice: *Los diaguítas*.

IL VIAGGIO

Al mattino seguente partiamo per il viaggio; un sentiero ci guida, la strada è fatta di carte narrative. Sono vere e proprie carte da gioco, con immagini a volte accompagnate da parole e titoli. I disegni delle carte¹ sono di Silvio Boselli. Curiosi e attivi, ci facciamo orientare. Lungo il cammino, prendiamo una carta e ce la portiamo con noi; un bel souvenir. Il viaggio è iniziato, una storia si lega all'altra. Ciascuno dona al gruppo una storia della propria infanzia; una leggenda, un aneddoto, una ninna nanna. Ogni storia è una via maestra incrociata da altri sentieri. Una mappatura di narrazioni, intrecciate l'una nell'altra. Sco-

priamo che narrare è davvero come tramare e creare reti fra le persone. Tutti siamo stati bambini una volta e ci ritroviamo nella memoria dell'infanzia. Daniela condivide con noi una canzone, ci piace e diventa il nostro rituale di saluto. Decidiamo di creare per ogni storia narrata nuove carte narrative. Con le quali giocare e dalle quali far nascere altre storie. Le progettiamo (servono carta, cartoncino, forbici, colla e tanti colori) e costruiamo.

È l'ultimo giorno del nostro grande viaggio. Il mattino comincia muovendo i corpi. Creiamo reti e relazioni. Cantiamo la canzone di Daniela. In questa tappa andremo per sentieri mai percorsi e inventeremo una nuova fiaba. «La fiaba delle fiabe»: mai narrata finora perché inventata seguendo le suggestioni delle carte costruite da noi. Ma prima impariamo alcuni giochi e come usare le carte.

In cerchio, immersi nel verde di Trevi, nasce timidamente una fiaba collettiva. La narriamo più volte, cambiandola e modificandola. La fiaba segue trasformazioni inaspettate. Migliora e col tempo, come il buon vino, appare limpida, forte e piena di significati. Ci divertiamo e scopriamo quanto benessere si possa sentire nel fare una cosa tanto semplice, come raccontare e ascoltare. Ora Francesca ci insegna una bellissima canzone; cantiamo e ci salutiamo.

Al pomeriggio Marisa conclude il racconto sulla sua ricerca e sulle storie della comunità indigena.

Il viaggio si conclude con alcune riflessioni legate alle parole chiave del convegno. E mentre ormai sta arrivando il momento del saluto finale, nasce un'ultima canzone, questa volta collettiva. La commozione e i sorrisi si mischiano agli abbracci.

QUALCHE INFORMAZIONE IN PIÙ

La pratica sulla narrazione orale presentata fa parte di una ricerca realizzata in collaborazione con svariate realtà. Il percorso sulle carte narrative è stato progettato per la Cooperativa Liberi Sogni Onlus di Calolziocorte (Lc) <http://liberisogni.wordpress.com/>. L'esperienza sulla narrazione orale per adulti sta avendo un suo sviluppo all'interno del «Circolo dei Narratori» presso la biblioteca rionale di Valtesse a Bergamo. Spettacoli di narrazione così concepita vengono presentati in tutta Italia, vedi <http://www.operaidelcuore.it/romero/romero.htm>.

¹ «Voltacarta» di Maria Maura, Roberto Papetti e Rita Roberto, illustrazioni di Silvio Boselli, La Meridiana, 2011.





PROVIAMO A IMMAGINARE PER UN ATTIMO CHE LA TERRA DEBBA ESSERE DEMOLITA PER FAR SPAZIO AD UN'ENORME AUTOSTRADA INTERGALATTICA. IMMAGINIAMO CHE I PROGETTI SIANO DI UN POPOLO STELLARE CHE PARLA UNA LINGUA DISGUSTOSA E AMA PROFONDAMENTE BUROCRAZIA E CAVILLOSITÀ ESTREME. IMMAGINIAMO ANCHE CHE L'AVVISO DI SFRATTO IMMEDIATO DALLA TERRA VENGA INVIATO SOLO POCHÉ ORE PRIMA DELLA DEFLAGRAZIONE E CHE COMUNQUE NON CI SI POSSA FARE PROPRIO NULLA! ECCO, PER UN INCREDULO GRUPPO DI ADOLESCENTI QUESTO È IL PUNTO DI PARTENZA PER UN VIAGGIO GALATTICO IN AUTOSTOP IN CUI LINGUE SCONOSCIUTE, EMERGENZE INATTESE E RIFLESSIONI COSMICHE SONO STATE MOTIVO DI CRESCITA E UNIONE.



MARIA CLAUDIA OLIVIERI
m.claudia.olivieri@gmail.com



MARTINA VULTAGGIO
martinavultaggio@yahoo.it

GUIDA GALATTICA PER AUTOSTOPPISTI

PRONTI A PARTIRE?

Il primo passo per i viaggiatori intergalattici è stato creare un bagaglio e un passaporto che permettessero di lasciare la Terra e presentarsi all'universo con linguaggi altri, non verbali e che non usassero solo il canale della ragione. Ciascun aspirante autostoppista ha costruito la propria valigia, usando materiali di recupero e arricchendo con immagini che rappresentassero cosa portare con sé, lasciando il pianeta Terra. Emozioni, desideri, speranze e oggetti amati sono finiti idealmente nel bagaglio di ciascuno.

Quando ci ha raggiunti la notizia dell'esplosione, eravamo già autostoppisti certificati ma non è stato facile imparare a cavarcela nello spazio senza le nostre comodità! Ci siamo esercitati (con ottimi risultati!) come alchimisti nella creazione di prodotti *home-made* che si prendessero cura del nostro corpo e dell'ambiente, usando solo prodotti naturali, economici e facilmente reperibili. Certo, anche convincerci che fossero molto meglio di quelli che avremmo trovato nei supermercati non è stata una passeggiata! Ma un autostoppista galattico non è solo un viaggiatore che se la sa cavare! Un autostoppista galattico deve essere coraggioso nel senso più autentico, capace di orientarsi negli indecifrabili alfabeti alieni, in grado di farsi accogliere.

Si è reso perciò inevitabile inciampare in una delle lingue universali che potesse metterci in contatto con il resto dell'universo, l'alfabeto emotivo, e riflettere sulle sue manifestazioni così variabili, mutevoli eppure potentissime. Con i volti, maschere personali e riflesse, abbiamo sperimentato le forme e le sfumature che felicità, paura, rabbia, disgusto, tristezza, sorpresa, usano per emergere nelle nostre vite e i linguaggi che esse usano. Ci siamo dovuti poi fermare a riflettere per definire «l'emozione che domina il mio vivere», concludendo il nostro primo giorno da autostoppisti con un momento di profonda condivisione dei vissuti.



UN VIAGGIO MOLTO INTENSO

La mattina di venerdì ha avuto un inizio sorprendente e intenso: abbiamo ospitato Dagmawi Yimer, documentarista etiope, che ci ha raccontato il suo percorso per raggiungere, da Addis Abeba, Lampedusa. La sua narrazione, potentissima, ha stimolato domande, curiosità e reazioni nel gruppo dei ragazzi aprendo un varco al racconto dei percorsi di ciascuno.

Sono nate così le mappe dei viaggi personali, fotografie delle strade percorse da ciascuno per arrivare al punto in cui ci si trova: dal percorso fatto dopo la nascita in paesi lontani per raggiungere la famiglia di adozione, alla strada di Scampia che porta al centro dove far volontariato, al trasloco da quartiere a quartiere; ciascuno racconta il proprio cammino, che sia breve o lunghissimo, ed è carico di esperienze ed emozioni tutte sensibilmente visibili. Il passo verso le grandi migrazioni è breve: con un quiz in piscina ci mettiamo un po' in moto e riflettiamo sui dati dell'attuale situazione dei migranti in Italia e nel mondo, scoprendo che molte delle nostre convinzioni sono del tutto sbagliate.

Avviamo una breve riflessione sulla Carta di Lampedusa, mettendone a fuoco i punti cruciali e il modo in cui l'impegno civile di alcuni si orienti verso il bene comune.

Il pomeriggio che segue è libero, ma non per noi provetti autostoppisti! I ragazzi allestiscono l'«Autogrill per turisti intergalattici», offrendo cocktail dai nomi bizzarri e offrendo ristoro agli assetati convegnisti.

IN CAMMINO NEL FUTURO

Il nostro viaggio ci porta nell'ultimo giorno di fronte alla mente più potente dell'universo: Pensiero Profondo, un supercomputer che ci pone di fronte «alla domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto». Per quanto ambizioso, cerchiamo di rispondere. Ci serviamo della galleria

delle immagini, un misto vario e numeroso di fotografie fra le quali ciascuno sceglie il proprio personalissimo senso della vita. Durante il *debriefing*, ogni ragazzo ha messo in scena speranze, paure, passioni e prospettive donando al gruppo frammenti di sé a volte inaspettati, altre volte assolutamente motivanti. Purtroppo nessuna

delle nostre risposte viene accettata da Pensiero Profondo. Il Laboratorio «Inter(net)cultura: le relazioni nell'era digitale» ci ospita per un confronto intergenerazionale sugli strumenti relazionali nell'era digitale: dopo le presentazioni d'obbligo, con *emoticon* e *hashtag*, ragazzi e adulti si sono scambiati domande e risposte in forma anonima, cercando di sfatare miti e chiarire dubbi. L'esperienza ha messo in contatto adulti e adolescenti, che hanno sperimentato la libertà e la pericolosità di strumenti di confronto anonimi come *ask* ma anche l'opportunità di ricredersi riguardo all'idea reciproca di superficialità o pesantezza. Pensiero Profondo, intanto, ci ha spedito la sua risposta alla domanda sulla vita: *il futuro*.

Ma il futuro per dei viaggiatori ormai senza patria sembra compromesso. Così, gli autostoppisti ricevono l'ultima, incredibile informazione: nell'universo esiste una pianeta strabiliante, Magrathea. Questo pianeta è una fabbrica di pianeti su commissione: chiunque possieda un po' di

denaro può commissionare un pianeta esattamente come lo desidera, perfetto e a propria misura.

Il dibattito si apre: commissionare un pianeta che sia esattamente una fotocopia della Terra così com'era, con abitanti e problematiche o creare una Terra perfetta, completamente rinnovata e migliorata? In modo sorprendente la risposta, quasi totalmente condivisa, è che sia meglio tornare sul pianeta e lottare per cambiarlo e migliorarlo.

L'ultima missione per tutto il gruppo è allora far nascere, riflettendo su quello che non va e quello che amiamo del nostro mondo, un'azione dimostrativa che faccia emergere la profondità dell'impegno dei giovani cittadini del mondo e della galassia. Nasce così, dal dibattito, il *flash mob* che nella serata finale di presentazione dei laboratori, anima il momento degli adolescenti.

E il viaggio si conclude così, con un nuovo spirito di rinnovamento e con il desiderio di parlare tutti lingue di cambiamento e di rinascita collettiva.



RELAZIONI DA CURARE, UN OROLOGIO DA FAR RIPARTIRE, DEGLI INGRANAGGI SPARSI PER IL CEM E 11 (?) BAMBINI AGGUERRITI: QUESTI GLI INGREDIENTI DEL LABORATORIO ABCURA DEL TEMPO, IN CUI DAL 27 AL 30 AGOSTO CI SIAMO AVVENTURATI ALLA SCOPERTA DEI BENI DA CURARE PER VIVERE AL MEGLIO IL NOSTRO TEMPO. IL PERCORSO DEL LABORATORIO BAMBINI SI È SVILUPPATO INTORNO AD ALCUNE PAROLE CHIAVE, CHE ABBIAMO SCELTO COME BENI DA IMPARARE A CURARE NELLE RELAZIONI QUOTIDIANE. ATTRAVERSO ATTIVITÀ LUDICHE, CREATIVE ED ESPRESSIVE ABBIAMO SCAVATO A FONDO TEMI IMPORTANTI E ADULTI, COME SOLO I BAMBINI SANNO FARE: GIOCANDO, COSTRUIENDO,

ABCURA DEL TEMPO



FRANCESCO CALIGARIS
francesco_caligaris@yahoo.it



AGNESE DESIDERI
agnese.desideri@gmail.com

L'ASCOLTO

Dopo aver dedicato un primo pomeriggio a conoscerci e a farci conoscere, il primo tema con cui ci siamo confrontati è stato l'ascolto. Ascoltare è qualcosa che non tutti sanno fare, ed il nostro obiettivo è stato quello di comprendere l'importanza di questo bene nelle relazioni con l'altro, in un mondo che va sempre più veloce ed in cui il tempo per fermarci ad ascoltare noi stessi e gli altri sembra essere sempre di meno. I bambini hanno ascoltato diverse musiche e hanno dipinto quello che l'ascolto suggeriva loro: ne sono venuti fuori dei bellissimi dipinti che hanno decorato le pareti del nostro laboratorio e ci hanno ricordato per tutta la settimana l'importanza dell'ascolto. Abbiamo poi continuato ad approfondire il tema con diversi giochi all'aperto e con la costruzione di un bastone della pioggia. È stato proprio quest'oggetto a fare da ponte con il tema successivo: la comunicazione.

LA COMUNICAZIONE

La comunicazione è alla base delle relazioni con gli altri, per questo abbiamo sperimentato diverse modalità per comunicare: abbiamo utilizzato segni, disegni, diversi toni di voce. Abbiamo poi affrontato una prova molto difficile, ovvero una caccia al tesoro «combinata», in cui comunicare era fondamentale per la buona riuscita del gioco. Il gruppo è stato diviso a metà, ed ogni squadra aveva il compito di organizzare una caccia al tesoro per l'altra, costruendo

e nascondendo il tesoro e preparando alcuni indizi per poterlo rintracciare. Ogni squadra è riuscita a raggiungere il tesoro nascosto dall'altra, insegnandoci che con una comunicazione chiara è più facile raggiungere gli obiettivi comuni. Tale principio sta alla base della pubblicità, non solo quella consumistica, ma anche quella che si preoccupa di coinvolgere gli ascoltatori ad affrontare insieme problematiche che affliggono l'intera comunità: la pubblicità progresso, che abbiamo utilizzato e costruito per affrontare il tema dell'ambiente.

L'AMBIENTE

Pochi sono consci dei gravi problemi che sono derivati, derivano e deriveranno dal trascurare l'ambiente, con qualsiasi tipo di inquinamento (luminoso, acustico, chimico-organico, architettonico), con violente colonizzazioni o con qualsiasi altro comportamento dettato dal poco rispetto dell'uomo verso la natura. Tra questi pochi non vi sono però i nostri bambini del CEM, che nel trattare il tema dell'ambiente si sono immediatamente preoccupati della sua cura. Si sono infatti divisi in due gruppi, armati di colori a tempera, pennelli o addirittura le proprie stesse mani, ed hanno dipinto (oltre alle fac-

INVENTANDO... LE TEMATICHE CHE ABBIAMO AFFRONTATO, IN PARTICOLARE, SONO STATE L'ASCOLTO, LA COMUNICAZIONE, L'AMBIENTE E LA CULTURA, GUARDANDOLE ATTRAVERSO DELLE ATTIVITÀ PROGRESSIVAMENTE PIÙ COMPLICATE. UN ALTRO OBIETTIVO DEL LABORATORIO È STATO QUELLO DI FORMARE UN GRUPPO COMPATTO, IN GRADO DI COLLABORARE E DI GIOCARE INSIEME. AD OGNI TEMATICA AFFRONTATA NEL LABORATORIO CORRISPONDEVA UN INGRANAGGIO, CHE SERVIVA PER FAR TORNARE A FUNZIONARE IL CUROLOGIO, L'OROLOGIO CHE REGOLA LA CURA DELLE RELAZIONI.



ce dei loro animatori) quattro bellissimi cestini per la raccolta differenziata dell'Hotel della Torre (sede del convegno). Si sono poi preoccupati di far notare questi cestini agli ospiti dell'hotel. Quale poteva essere il metodo migliore per farsi ascoltare? La pubblicità progresso! I nostri bambini hanno infatti girato due fantastici video pubblicitari, trasmessi durante la serata finale, per sensibilizzarci tutti sulla raccolta differenziata e il rispetto per l'ambiente.

LA CULTURA

L'ultimo, ma ovviamente non meno importante, tema di cui abbiamo parlato insieme è la cultura. La cultura costituisce le fondamenta indispensabili ed insostituibili di ogni civiltà. Nemmeno la più moderna ed innovativa delle civiltà odierne sarebbe arrivata dove è ora sen-

za aver rispettato e tramandato i valori della sua cultura e della sua storia. I nostri protagonisti, per scoprire e tramandare ancora e al meglio i valori della nostra cultura hanno ricevuto una foto di una famosa statua e hanno dovuto reinterpretarla. In un primo momento tutte le statue sono state trasformate in splendide fontane. Ci siamo spostati infatti in piscina ed abbiamo fotografato bellissime composizioni artistiche create dalle nostre statuette. In laboratorio ogni statua è stata trasportata ai giorni nostri: i bambini hanno disegnato la loro in un contesto moderno, aggiungendo pensieri ed espressioni che purtroppo le vere statue non riescono ad esprimerci. Come ultimo lavoro abbiamo riarredato il nostro laboratorio, trasformandolo in museo, e i nostri bambini hanno presentato i loro lavori, anzi, le loro opere

d'arte, a due ondate numerosissime di genitori ed ospiti dell'hotel, per mostrare la loro abilità e dedizione durante il convegno, ma anche per rendere giustizia ai musei, teatri della cultura che vengono purtroppo sempre più trascurati. Detto tutto questo le conclusioni sembrano evidenti: i nostri bambini si sono comportati egregiamente, hanno fin da subito capito l'importanza del gioco, senza soffermarsi sul suo aspetto principale, il divertimento, ma soprattutto sul suo possibile secondo fine: l'apprendimento. Non hanno mai sottovalutato ogni attività ed hanno impiegato tutto il tempo a loro disposizione per ritrovare gli ingranaggi perduti del Curologio.

In un mondo sempre più in tumulto, con meno tempo e più distrazioni, diventa ogni giorno più difficile fermarsi un attimo, prendere un bel respiro, fermare lo scorrere dei minuti e riflettere sul nostro presente e prendersene cura. Spesso ci si ritrova esausti ed impazienti, e si finisce per perdere la bussola e gli alfabeti di questo mondo da curare e tener curato. No-



nostante siano i più soggetti a nuove distrazioni, l'unica speranza che abbiamo sono questi bambini, che sanno già cosa vogliono e cosa devono fare per affrontare questo mondo. E non solo: sono gli unici che possono guarire il nostro presente e permetterci di curare il loro futuro, per far sì che non diventi un nuovo presente da curare prima che sia troppo tardi.

WORKSHOP

**IN ORDINE DI APPARIZIONE
ECONOMIA E GESTIONE
DELLA FELICITÀ
IL BOCCONE DEL PRETE**

WORKSHOP 1 IN ORDINE DI APPARIZIONE

> ELISABETTA SIBILIO
elisabetta.sibilio@gmail.com

Il primo workshop di quest'anno, che ha visto, tra i convegnisti che avevano scelto la formula «off» e quelli iscritti con la formula «light» una quindicina di partecipanti, era dedicato alla scrittura creativa e in particolare alla costruzione del personaggio. Dopo un giro di conoscenza in cui, oltre a presentarci, eravamo invitati a ricordare un personaggio della letteratura che ci era particolarmente caro, abbiamo messo le basi per il gioco che ci ha impegnato per tutta la mattinata.

Come per ogni gioco che si rispetti, ci siamo accordati prima di tutto sulle regole. Ho quindi guidato la stesura del regolamento basandomi su due delle esperienze di scrittura creativa più famose al mondo, e cioè i numerosi atelier, in presenza e on line, animati da François Bon e il bellissimo *The Creative Writing No-Guide* del geniale Malt Olbren. Il gioco si basava su un esercizio «classico» dei laboratori di scrittura creativa: ogni partecipante ha «pescato» una busta chiusa e rigorosamente bianca che conteneva la fotografia di una persona sconosciuta. Ogni aspirante scrittore ha avuto poi un'ora di tempo per «parlare» con il suo personaggio e scrivere un testo che, a norma di regolamento, non doveva comprendere né il nome del personaggio né una sua descrizione fisica. C'erano poi

delle domande da rivolgergli obbligatoriamente del tipo: «quali sono gli ultimi tre libri che hai letto?»; «elenca dieci oggetti presenti nel tuo armadio» e così via. Quando ci siamo riuniti, tutti impazienti di rivelare al gruppo cosa avevano saputo intervistando il loro personaggio, abbiamo letto e commentato tutti i testi delle interviste. Sono emersi parecchi spunti interessanti, tra cui l'osservazione che nelle risposte dei «nostri eroi», e quindi dentro di noi, c'era una tensione verso il passato, verso l'esercizio della memoria, la riesumazione di ricordi quasi che (e io sono convinta che sia vero) ogni identità, ogni individuo ancorché immaginario, non possa fare a meno della propria storia.

Sarebbe stato bello avere il tempo di percorrere ancora un po' questa strada ma il nostro percorso volgeva al termine. Su un cartellone abbiamo attaccato tutte le foto corredate ognuna dalla sua intervista e prima di salutarci... la sorpresa finale: ho proiettato accanto al nostro cartellone la fotografia dalla quale avevo pazientemente ricavato le 15 immagini racchiuse nelle buste. Si trattava di una famiglia veneta ritratta all'inizio del secolo scorso: tutte quelle persone, alle quali avevamo offerto vite diverse, nella «realtà» erano state intimamente legate tra di loro, avevano una storia comune. Chissà se, lavorando insieme sulle tracce del passato, non saremmo arrivati a scoprirlo.



WORKSHOP 2

ECONOMIA E GESTIONE DELLA FELICITÀ

GIACOMO CALIGARIS
gec_ko88@yahoo.it

Viviamo in un periodo storico in cui non è semplice affermare, con il famoso assunto, che «i soldi non fanno la felicità». Solo nel 2013 sono state complessivamente 149 le persone che si sono tolte la vita in Italia per motivazioni economiche. Il bellissimo documentario *Inside Job* di Charles Ferguson (premio Oscar come miglior documentario nel 2010) ci mostra come la crisi economica globale del 2008, che è costata a milioni di persone i propri risparmi, il proprio lavoro e la propria casa, non sia stata una fatalità, ma un vero e proprio piano criminale ideato e compiuto dall'élite dell'alta finanza americana. Il fanatismo economico-capitalista, dagli anni '80 in poi, ci ha fatto credere nella «mano invisibile» che rende perfetto il mercato. Non servono regole, che sarebbero un inutile freno al massimo benessere raggiungibile, perché il mercato stesso si autoregola per natura, ottimizzando la propria efficienza. La crisi avrebbe dovuto confutare questa teoria, ma in realtà cosa è cambiato? Nulla. Lo stesso meccanismo contorto e criminoso si è rimesso in moto. Un meccanismo fatto di diversi ingranaggi: deregolamentazione finanziaria, cieca fiducia nel mercato, ambizione. M. J. Sandel nel suo libro *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato* (Feltrinelli, 2013) ci mette in guardia: stiamo passando dall'avere un'economia di mercato a essere una società di mercato. Istruzione, sanità, politica, arte, sempre più ambiti sono caduti sotto il dominio della logica di mercato. Ma qual è il prezzo che paga una società disposta a mettere tutto in vendita? Un prezzo altissimo, soprattutto in termini di uguaglianza e corruzione. Perché i mercati non sono inerti. In una società del genere la vita è più difficile per chi dispone di mezzi modesti. Più beni il denaro può comprare, più i soldi (o la loro mancanza) contano e la disuguaglianza aumenta. Il valore stesso dei beni viene corrotto, se accettiamo l'idea che sia giusto assegnare loro un prezzo.



LA CRISI NON È PIÙ SOLO ECONOMICA

Partendo da queste analisi, i partecipanti del workshop hanno portato i propri contributi dando vita a un approfondito dibattito, arricchito dalle diverse esperienze personali, intrecciandolo con i temi del convegno: tempo, relazioni, felicità ed economia.

Le relazioni vengono indicate da tutti come il motore della felicità, e il tempo che dedichiamo ad esse è il carburante necessario. Leonardo Becchetti definisce le relazioni un «bene pubblico locale, in quanto bene che è goduto assieme (pubblico) da coloro che vi investono (locale)». (v. *Il denaro fa la felicità?*, Laterza, 2007). Ma in economia il tempo smette di essere il luogo delle possibilità e diventa un fattore di costo. Viviamo in una società in

cui il tempo costa sempre di più e quindi anche investire in relazioni costa sempre di più, per alcuni troppo. La crisi non è più solo economica.

Zygmunt Bauman nel suo *Consumo, dunque sono* (Laterza, 2010) nota un altro danno prodotto dalla società di mercato: l'avanzamento della cultura consumistica ha fatto sì che «il modello soggetto/og-

il capo ha recentemente elencato alcuni esempi di ricatti lavorativi (stipendio ridotto e orario lavorativo aumentato per non essere licenziati), commentando alla fine: «Non è più nemmeno dumping salariale. È che sono riusciti a convincerci che i diritti sono privilegi. E che sopravviveremo solo diminuendo quelli altrui». Ha ragione Gilioli, ma è tremendamente in ritardo.

politico dopo il colpo di stato militare del '73, ma il suo pensiero fatica ad allinearsi a quello degli altri leader mondiali. Così come accaduto nel workshop, vi lascio quindi con un estratto del discorso di «Pepe» Mujica all'incontro delle Nazioni Unite il 20 Giugno 2012 a Rio de Janeiro.

«Per tutta la serata si è parlato di sviluppo sostenibile. Di tirare fuori immense masse



getto derivato dall'esperienza di rapporto con oggetti inanimati» venga «trasposto alle relazioni tra esseri umani». Accettiamo l'altro/a nella nostra vita esclusivamente per il nostro piacere, per la soddisfazione che possiamo trarne, senza impegno di durata. Anthony Giddens le definisce «relazioni pure», ovverosia relazioni fondate sulla gratificazione che possiamo trarne: quando tale gratificazione vacilla e svanisce, o appare piccola a confronto con la disponibilità di una gratificazione ancora più profonda, non c'è alcuna ragione perché le si faccia proseguire. Il processo di adiaforizzazione (ovvero di esenzione dal dominio della valutazione morale) è compiuto. Ed è questo il vero fascino e il vero capolavoro della società di mercato. Il mercato non giudica, non dice cosa è giusto e sbagliato, dice solo quanto costa. Se te lo puoi permettere puoi avere tutto.

Alessandro Gilioli, blogger di Repubblica.it, in un pezzo intitolato *Dite grazie e chinate*

Forse perché, come tanti, si è accorto di questa grande verità solo quando ha interessato anche lui in prima persona. Da quando esiste, la società occidentale ha creato il proprio benessere e i propri diritti calpestando il resto del mondo. Ma il terreno calpestando sta finendo e iniziamo a vacillare, perdiamo l'equilibrio. Questa società non è più sostenibile. Non lo è mai stata, ma adesso non lo è neanche per i calpestatore.

UN CAPO DI STATO MOLTO PARTICOLARE

Per tirarci su il morale abbiamo bisogno di intravedere la speranza, magari grazie alle parole di qualche personaggio illuminato, diverso dagli altri. José Alberto «Pepe» Mujica Cordano, presidente dell'Uruguay, non è il solito capo di Stato. Saranno stati quei dodici anni passati in isolamento in un pozzo come prigioniero

dalla povertà. Che cosa ci passa per la testa? Il mondo ha oggi gli strumenti materiali per rendere possibile che sette miliardi di persone possano avere lo stesso grado di consumo e di spreco che hanno le più opulente società occidentali? Abbiamo creato una civiltà figlia della concorrenza. Abbiamo creato una società di mercato. E l'uomo oggi non governa più le forze che ha scatenato. È la vita. Perché non veniamo sul pianeta per svilupparci in termini generali. Veniamo alla vita cercando di essere felici. Perché la vita è corta e se ne va. I miei compagni lavoratori lottarono molto per le otto ore lavorative, e ora stanno ottenendo le sei ore. Però, chi ottiene sei ore di lavoro ottiene due lavori, pertanto lavora più di prima. Per quale motivo? Perché deve pagare un mucchio di rate: il motorino, la macchina. E paga rate, e paga rate. E quando arriva ad estinguerle è un vecchio reumatico come me. E la vita gli vola via. E allora uno si fa questa domanda: è questo il destino della vita umana?».

WORKSHOP 3 IL BOCCONE DEL PRETE

GIANNI CALIGARIS
giovanni.caligrais@poste.it

FRANCESCO MARRELLA
francesco.marrella.86@gmail.com

Il boccone del prete» è stato pensato come un workshop senza un inizio né una fine. Una familiare chiacchierata durante cui esplorare opinioni ed esperienze riguardo le svariate maniere in cui il cibo influenza le nostre vite, è influenzato dalla nostra cultura e viceversa.

Un assunto di partenza: cultura è tutto ciò che possiamo considerare umano. Umilmente, dissentiamo da Feuerbach (l'uomo è ciò che mangia). Preferiamo ritenere che sia il «come mangia» a definire l'uomo e a descriverne la complessità, quanto meno da uno dei variegati e possibili angoli di visuale. Ecco, allora, ciò di cui abbiamo parlato. Non ha senso parlare di cibo facendo tutto di corsa, senza assaporare ogni sfumatura e dettaglio. Proprio il tempo è forse l'ingrediente più importante di ogni ricetta ed al contempo il più dimenticato. Ciò che distingue uno chef da qualcuno che fa da mangiare è la capacità di gestire il tempo. Il tempo influenza il cibo in innumerevoli aspetti: tempi di cottura, tempi di godimento, momenti giusti per determinate pietanze, stagioni sbagliate per alcuni ingredienti. Ciò detto, ecco il menu della nostra giornata.



C'È VEG E VEG

Il vegetarianesimo non è una religione, ma può rischiare di diventarlo; una fede con diverse correnti: vegetariani, vegani, vegetariani, pescetariani... La grande domanda è: perché la decisione di non mangiare più carne? Perché rinunciare a determinati tipi di cibo? Tale processo è paradigmatico di come il modo di mangiare influenzi praticamente tutta la nostra rete di relazioni. L'attitudine alimentare diviene metro per definire un gruppo di persone che si categorizza e viene ritenuto diverso dagli altri. Il cibo diviene identità, che a volte arricchisce le relazioni con il prezioso apporto della diversità, a volte (nelle sue forme più spinte) le irrigidisce e le ostacola.

BOCCON DIVINO

Se le abitudini alimentari definiscono l'identità di una comunità, cosa allora distingue le diverse comunità a seconda del cibo che mangiano? Cosa e come si legano le religioni al cibo? Tutto ciò che ruota attorno al mangiare ha sin dai tempi ancestrali rappresentato un momento di relazione. Per questo in tutte le religioni la tavola diviene metafora di incontro fra terrestre e divino. Le religioni afro-ancestrali offrono da mangiare ai propri antenati. Così la tradizione biblica è totalmente spoglia della divisione fra corpo e spirito, applicata a posteriori dai pensatori ellenistici. Il cibo non è sacro in sé, anzi, è strumento che è stato donato all'Uomo col fine di essere donato. Con tale atto non si regala solamente nutrimento, ma vita, beni e soprattutto godimento. L'Uomo lavora per mangiare. Il mero sostentamento ha dato il «la» al progresso dell'umanità. È con l'assaporare ciò che mettiamo sotto i denti che ci distinguiamo dagli animali. Mangiare per mangiare è demoniaco, come lo è il sapere per sapere. Il mangiare per godere è divino. Evitando ovviamente il «vizio di gola», poiché come dicevano i Greci, l'eccesso è il peggior peccato contro gli dei.



CIBO POVERO

Cercare di trarre massimo godimento da ogni genere di ingrediente. La cucina povera è però ricca di sapere e di sforzo. Rimarrete sorpresi nello scoprire quanto la tradizione culinaria italiana si fondi su piatti considerati di riciclo: sanguinaccio, fegato alla veneziana, rognoni, bagna coratella, pajata, trippa, lingua in salmì, cervella, cotiche, ciccioli, ventricina, testa in cassetta, lampredotto, mazzafeghete, regaglie, ci-breo, coda alla vaccinara, piedini di maiale. L'ingrediente segreto altro non è che il Tempo. I nuovi costumi alimentari stanno annullando l'elemento temporale. La raccolta, l'attesa, l'insaporimento, l'assaporare non sono più azioni che fanno parte del nostro tempo. Al contempo stanno sparendo i saperi, le storie e gli ingredienti che a questi erano connessi. Stiamo perdendo identità e la nostra vita sta divenendo più sciapa (sciocca, come direbbero i toscani), con meno sapore e sapere. Stiamo passando da una tradizione di cucina povera ad una di cucina misera.

CIBO E RANGO

Il cibo ha storicamente una tale importanza che ad esso sono stati associati anche dei significati di rango. Alcune parti di animali, o particolari tagli sono sublimati in un apprezzamento di rango, più che organolettico. Ecco che allora ciò che si mangia diviene *status symbol*. Medaglia che attesta l'importanza nella società e nella scala gerarchica.

TABÙ

Un'idea condivisa può tanto dare quanto togliere. La nostra chiacchierata si è infine soffermata su quelle situazioni in cui un'idea comune a tutti i membri di un gruppo sociale dichiara universalmente non lecito qualcosa. Un imperativo comunitario può cancellare tanto l'idea di



gusto, quanto quella di dono, ponendo un apparentemente inviolabile divieto. Ecco che allora un tabù diviene più forte di un qualsiasi precetto religioso, in quanto non v'è modo di poter redimerlo. Nessuna imposizione sociale è però impossibile da abbattere. Si pensi per esempio allo scandalo della carne di cavallo in Inghilterra. Per l'isola anglosassone non c'è pratica più orribile che mangiare un animale considerato quasi sacro. Al contempo la tradizione culinaria parmigiana fa della *tartare* di cavallo una delle sue specialità, ed a Roma un piatto tipico sono i «tordi matti», la cui ricetta originale prevede per l'appunto l'uso di carne equina. Oppure la carne di gatto (la *levre de*

cuppi in «Crêuza de mă» di Faber). Altro ed assai più pregnante esempio può essere la condivisa accettazione del cannibalismo (insieme all'incesto uno dei tabù più imperativi dell'era moderna), che ha permesso di sopravvivere ai superstiti del volo precipitato sulle Ande argentine nel 1972, ma che si ritrova già nel naufragio della «Meduse» (1816) o nelle grandi carestie della Russia dei primi del '900 o durante l'assedio di Leningrado. Il tabù è frutto inscindibile di una cultura. Per questo motivo è talmente ancorato alle basi di una tradizione che il dialogo interculturale diviene quasi impossibile.

Bibliografia

La bibliografia sul tema è ancora molto scarsa, almeno in Italia. I pochi testi, peraltro molto interessanti, sono più di taglio antropologico piuttosto che sociologico, anche se l'argomento prevede ed ammette numerose commistioni fra le due discipline, essendo il cibo un universale evolutivo che marca il percorso dell'umanità, ma anche i fenomeni trasversali alle varie comunità ed il loro meticciamiento.

In questa sede citiamo solo i testi che abbiamo utilizzato per preparare il workshop:

Rosalia Cavalieri, *E l'uomo inventò i sapori*, Il Mulino, Bologna 2014
 Marvin Harris, *Buono da mangiare*, Einaudi, Torino 1992 (rist.)
 Lucio Meglio, *Sociologia del cibo e dell'alimentazione*.
 Un'introduzione, Franco Angeli, Milano 2012

**IL TEMPO INFLUENZA IL CIBO
 IN INNUMEREVOLI ASPETTI:
 TEMPI DI COTTURA, TEMPI DI
 GODIMENTO, MOMENTI GIUSTI
 PER DETERMINATE PIETANZE,
 STAGIONI SBAGLIATE PER
 ALCUNI INGREDIENTI**

L'ARTE DI STAR BENE INSIEME

ELISABETTA SIBILIO

Anche quest'anno il gruppo dello «spazio off» (Paola, Franco, Gianni, Francesco, Giacomo, Elisabetta, con la partecipazione straordinaria di Lucrezia) ha animato l'ormai tradizionale bar autogestito. Prima di tutto l'innovazione nella tradizione: nel tentativo di ridurre il consumo (e lo spreco) dei bicchieri necessari per gustare le numerose delizie offerte ai partecipanti il gruppo aveva ideato e realizzato (ma c'è bisogno di perfezionare... si attendono suggerimenti!) bicchieri personalizzati. Sull'etichetta con il logo del bar, realizzata dal Maestro Silvio Boselli, era possibile scrivere il proprio nome; ogni bicchiere era poi dotato di un gancio per essere appeso alla cintura, alla borsa o su un filo teso nella zona bar. Il bicchiere è stato offerto ai partecipanti a un prezzo simbolico e il ricavato, unito a quello delle «tessere fedeltà» che hanno ottenuto un successo senza precedenti, ha consentito al bar di offrire sempre prodotti di alta qualità provenienti dalle aziende della zona. Va particolarmente sottolineato, a questo proposito, l'apporto di Francesco Marrella che ha sapientemente gestito i rapporti con i produttori locali dando vita anche a un piacevolissimo incontro con Fabio Ciri sul tema dell'agricoltura biodinamica. In un angolo del bar era distribuita una

«mappa del gusto» ed era possibile acquistare a prezzi scontatissimi i magnifici prodotti dei nostri amici umbri che hanno anche generosamente rifornito il bar di ogni leccornia.

Oltre agli aperitivi «tematici», legati alle presentazioni dei libri, sapientemente orchestrate da Daniele Barbieri, il bar ha offerto prelibatezze, generi di conforto e buona compagnia in tutti i momenti di pausa dei lavori del convegno. Tra le novità vanno anche segnalati la serata del cinema all'aperto (pop corn fatti sul momento, bruscholini e fusaglie, spuma e gassosa per ricreare il clima delle arene estive di una volta) e il banchetto del *book crossing*, generosamente rifornito da Brunetto (gustando la merenda o l'aperitivo si poteva entrare in contatto con l'esperienza dei libri-liberi attraverso un cartello che ne spiegava il funzionamento o più semplicemente chiacchierando con Elisabetta che aveva promosso l'iniziativa). Infine è stato riproposto, a grande richiesta, l'angolo knit-café che ha visto alternarsi knitters più o meno esperte, grandi e piccini, tutti accolti con perizia e affetto dall'insostituibile Paola.

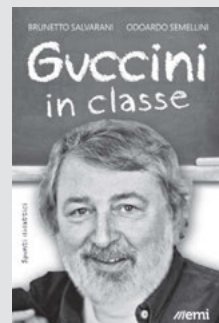
Insomma, penso che anche quest'anno il bar sia stato un luogo accogliente che ha favorito e consolidato amicizie, incontri, scambi di idee, in un clima sereno e allegro.

BAR



APERIRILIBRI

**PRESENTAZIONE
DI «GUCCINI IN CLASSE»
DI BRUNETTO SALVARANI
E ODOARDO SEMELLINI
ACCOMPAGNATA ALLA CHITARRA
DA FRANCESCO CHIARI
EMI 2013**



**PRESENTAZIONE
DI «QUANDO C'ERA IL FUTURO»
DI DANIELE BARBIERI
E RAFFAELE MANTEGAZZA
FRANCO ANGELI 2013**



**PRESENTAZIONE
DI «BIBBIA E CALCIO»
DI MARCO E TOBIA DAL CORSO
CLAUDIANA 2014**



**PRESENTAZIONE
DI «FUORI DALLA BELLEZZA
NON C'È SALVEZZA»
DI RUBEM ALVES
PAZZINI 2014**



IL REGISTA ETIOPE DAGMAWI YIMER, GIUNTO FORTUNOSAMENTE IN ITALIA NEL 2006, DOPO UN DIFFICILISSIMO VIAGGIO ATTRAVERSO IL SUDAN E LA LIBIA, CHE LO HA VISTO POI AFFRONTARE LA TRAVERSATA VIA MARE VERSO L'ITALIA, DURANTE LA QUALE È STATO SALVATO DALL'INTERVENTO DI UNA MOTOVEDETTA DELLA GUARDIA COSTIERA (LA N. 282, COME VIENE MOSTRATO ALLA FINE DEL FILMATO), HA VOLUTO RIEVOCARE LA SUA ESPERIENZA GIRANDO UN DOCUMENTARIO INTITOLATO «SOLTANTO IL MARE...», CHE PROPONE UNA RIVISITAZIONE DELL'ISOLA DI LAMPEDUSA, DOVE ERA SBARCATO ED ERA STATO RINCHIUSO NEL CENTRO D'IDENTIFICAZIONE E DI ESPULSIONE (CIE).



SOLTANTO IL MARE...

Il documentario, presentato da Patrizia Canova, ha un «taglio» molto particolare: consiste nel racconto poetico di una «visita», espressa in maniera raffinata anche dal punto di vista estetico, espressivo e stilistico, compiuta dallo stesso Dagmawi nell'isola di Lampedusa, dove incontra e intervista vari personaggi locali. L'opera è tutta costruita con una duplice prospettiva narrativa: anzitutto la descrizione, anche tramite le parole degli abitanti che incontra, dei colloqui, delle interviste, della geografia e dell'antropologia dell'isola stessa, che Dagmawi fa dei luoghi, che - ha voluto sottolineare il regista - «io non avevo potuto vedere al mio arrivo, perché rinchiuso nel Cie: l'unica cosa visibile dall'interno, guardando il cielo, erano gli aerei dei turisti che atterravano nel locale aeroporto». In secondo luogo, la proposta, sottotraccia, di un'analisi della tragedia dell'emigrazione dai paesi in guerra, in preda a profondissime crisi sociali ed economiche. Commovente l'incontro finale, raccontato con grande efficacia nel film, con gli uomini dell'equipaggio della Guardia Costiera, che il giorno del salvataggio in mare di Dagmawi, erano in servizio sulla motovedetta 282. Una lezione, quella degli uomini della Guardia Costiera, di umanità, di generosità, di sacrificio personale, da restare impressa per sempre nella nostra memoria grazie anche al dono che Dagmawi ce ne fa nella sua opera. (f.t.)

28 agosto 2014

SERATA1

DOCUMENTARIO

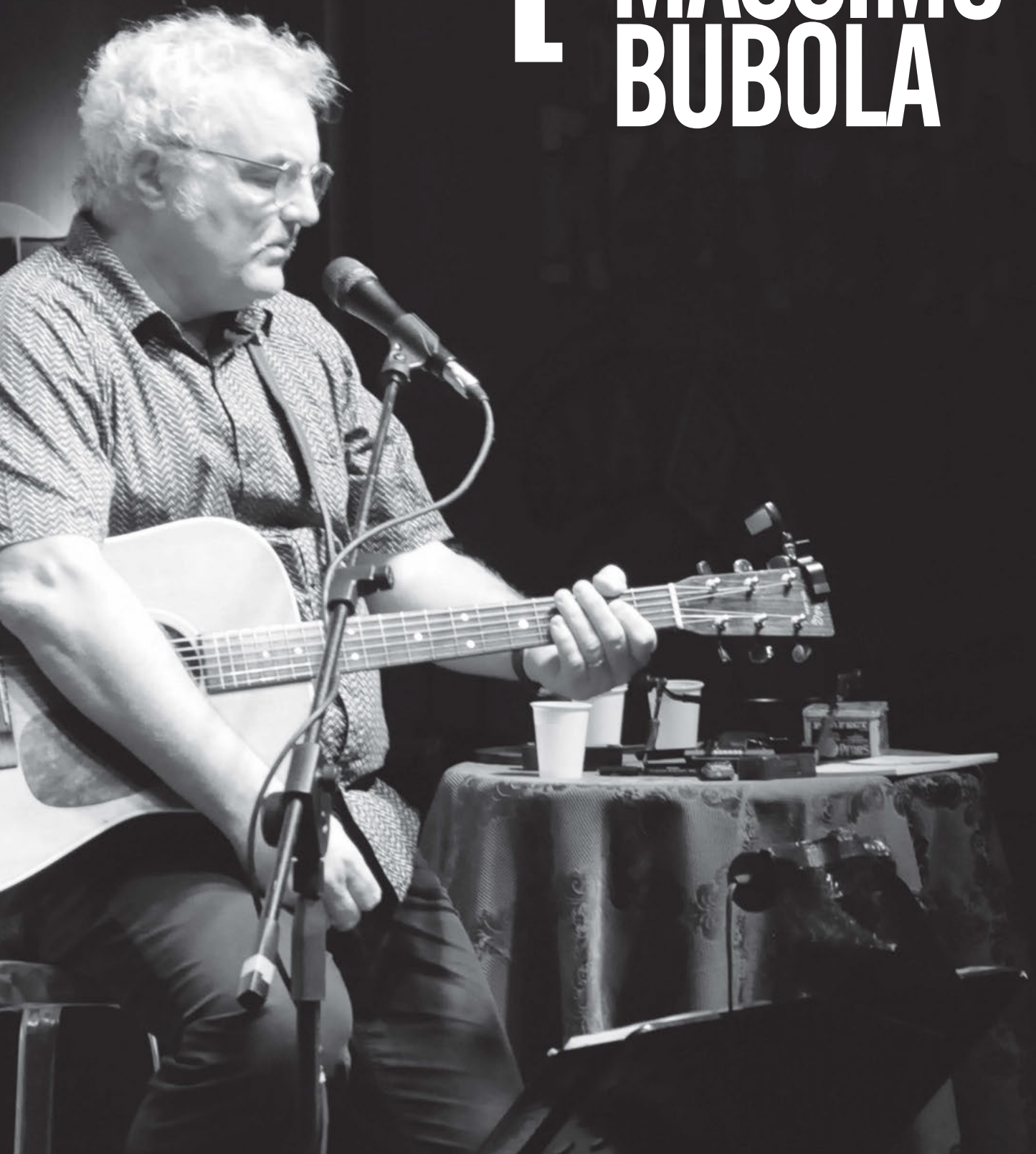


L'ALBA CELEBRANDO

MARCO VALLI-OSEL DORJE

QUANDO L'ALBA DALLE DITA ROSATE
(COME DICEVA OMERO)
ACCAREZZAVA LE DOLCI COLLINE DI
TREVI, RICOPERTE DI ULIVI
ARGENTATI, UN PICCOLO GRUPPO
DI CORAGGIOSI SI RIUNIVA PER
GODERE DI QUEL MOMENTO IN
PIENA CONSAPEVOLEZZA E
SILENZIO. SEDERSI CONSAPEVOLI
DEL PROPRIO RESPIRO, DEL
PROPRIO CORPO, DEI PROPRI
PENSIERI, APERTI ALLA MAGIA DEL
GIORNO CHE NASCE, GRAVIDO DI
POSSIBILITÀ, SEDERSI IMMOBILI
PER POTER SENTIRE IL MONDO CHE
SI SVEGLIA. IN QUELLE MATTINE
ABBIAMO CERCATO DI INIZIARE UN
PERCORSO, CHE MI AUGURO SIA
POI CONTINUATO AL RITORNO A
CASA, TESO AD IMPARARE L'ARTE
DEL SILENZIO, ARTE CHE CI PUÒ
APRIRE ALLA MAGIA DELLA
GRATITUDINE (PER LA VITA, PER
DIO) E CHE È LA PIETRA ANGOLARE
DI UNA VITA VISSUTA IN PIENEZZA
E DI UN EVENTUALE PERCORSO DI
PREGHIERA (COME INSEGNA PADRE
DAVID STEINDL-RAST).
NON SO SE E COSA SONO RIUSCITO
A TRASMETTERE IN QUEI BREVI
MOMENTI, A ME RIMANE IL
RICORDO DELLA PACE E SERENITÀ E
DEL SORRISO DEI PARTECIPANTI...
GRAZIE DI AVER CONDIVISO CON
ME LA GIOIA E LA MAGIA
DELL'ALBA!

[MASSIMO BUBOLA



SERATA2

CONCERTO

IL CONVEGNO CEM 2014 HA, COME DA TRADIZIONE, RISERVATO UN'INTERA SERATA ALLA MUSICA D'AUTORE CON LA PERFORMANCE DI MASSIMO BUBOLA, ACCOMPAGNATO DALLA MOGLIE ERIKA, UNO TRA I PIÙ NOTI CANTAUTORI ITALIANI.

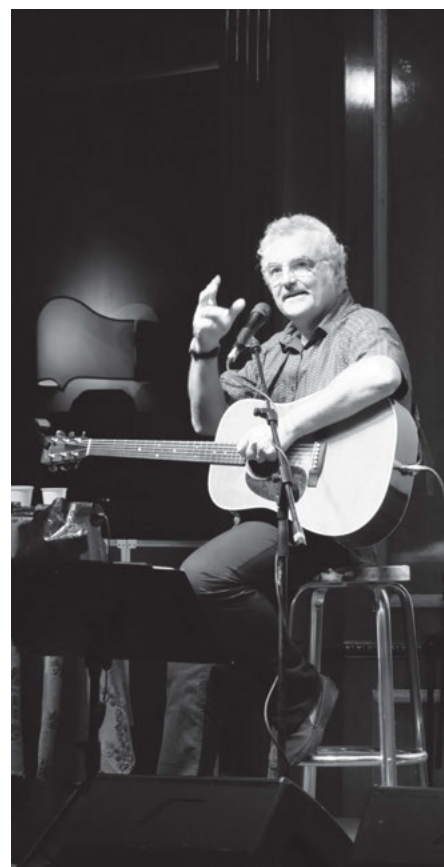
Dopo Cisco Bellotti, Roberto «Freak» Antoni (di cui è stata ricordata con commozione la recente scomparsa) e i Katchupa, ospiti delle ultime edizioni del Convegno, l'artista veronese, che ha composto oltre trecento canzoni, e che, in oltre trent'anni di carriera, ha pubblicato venti album, ispirandosi al rock, alla poesia contemporanea, alla canzone d'autore e alla musica popolare, ha proposto il meglio della sua attività creativa.

Di Bubola è stato pubblicato da poco il secondo cd dedicato alle canzoni della Grande Guerra, intitolato «Il testamento del capitano» (nove anni dopo il successo dell'album «Quel lungo treno»), in occasione del centesimo anniversario dall'inizio del primo conflitto mondiale. Parlando del suo lavoro, Bubola ha affermato: «Il Testamento del Capitano è la seconda tappa di un percorso nella musica popolare di area veneta. Ho voluto mescolare canzoni tradizionali, che hanno cento anni, con mie canzoni nuove, che hanno un anno di vita, un po' co-

me in un film che accosta immagini di repertorio e immagini nuove, sotto un'unica regia».

Nel corso dell'applauditissima serata, Bubola ha proposto alcuni dei suoi brani più apprezzati: partendo da un omaggio a Fabrizio de André con «Quello che non ho» a «Il cielo d'Irlanda», da «Andrea» alla popolarissima «Bell'Angiolina», cucendo un percorso di qualità musicale e testuale e di umana simpatia e partecipazione che ha scaldato il cuore dei presenti. Un concerto-colloquio costellato da numerose riflessioni e considerazioni d'attualità, che hanno spaziato sulla sua esperienza di vita, a partire dalle origini contadine, sulla storia familiare, con un omaggio speciale alla nonna e ai suoi insegnamenti, sulla fede e sulla preghiera in forma di poesia e di musica, su un certo modo di stare al mondo... in semplicità, amicizia e solidarietà, lontano da egoismi e individualismi, in perfetta sintonia con i valori di CEM. Una serata che ha rappresentato una «perla nella collana» per quanto riguarda quella «cura delle relazioni» al centro, quest'anno, della riflessione dei convegnisti, che, infatti gli hanno riservato la più calorosa delle accoglienze e scroscianti applausi, trattenendolo sul palco con la richiesta di numerosi bis, allegramente concessi dall'ormai esausto ma generoso artista. (f.t.)

29 agosto 2014



CHIUSURA CONVEGNO

**IL SALUTO
FINALE
DI FRANCESCO
CHIARI**



**WORKSHOP 1
IN ORDINE
DI APPARIZIONE**



**I PARTECIPANTI AL LABORATORIO
ADOLESCENTI**



**LAB 1
LA TALPA
NELLA BOTTIGLIA**





LAB 6
RACCONTARE
QUESTO
TEMPO



LAB 3
INTER(NET)CULTURA



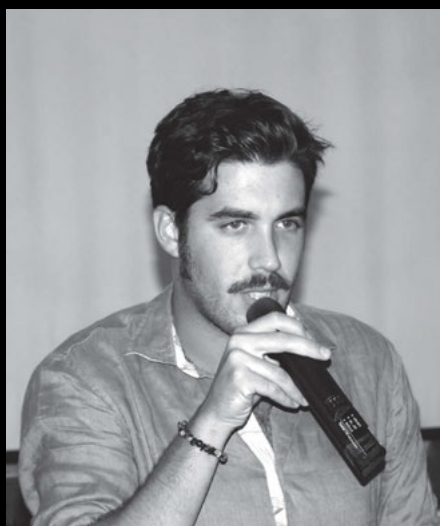
LAB 5
IL COLORE
DEL TEMPO



LAB 9
BAMBINI



WORKSHOP 3
IL BOCCONE
DEL PRETE



WORKSHOP 2
ECONOMIA E GESTIONE
DELLA FELICITÀ



LAB 2
IL TEMPO DEGLI AFFETTI

I	1962	Pallanza (Vb)	La proposta universalistica del CEM per la scuola
II	1963	Rocca di Papa (Rm)	Cultura, spiritualità e pedagogia missionaria
III	1964	Assisi (Pg)	Ricomponiamo su nuove basi il programma educativo
IV	1965	Paestum (Sa)	Insegnamento della storia in una scuola aperta sul mondo
V	1966	Castelnuovo Fogliani (Alseno, Pc)	Religione e cultura
VI	1967	Paestum (Sa)	Incontro fra Oriente e Occidente
		Taormina (Me)	Educazione al senso internazionale: aspetto culturale e pedagogico
VII	1968	Testa del Gargano (Fg)	Educare alla mondialità con i primi capitoli della storia
VIII	1969	Paderno del Grappa (Tv)	L'ambiente geografico, l'uomo e la cultura
IX	1970	Porto Conte (Alghero, Ss)	La religione e le religioni
X	1971	S. Marino	Incontro tra i popoli
XI	1972	Collevalenza (Todi, Pg)	L'anima dei popoli nell'arte
XII	1973	Pallanza (Vb)	Le religioni nel futuro del mondo
XIII	1974	Paestum (Sa)	La scuola come comunità locale aperta alla comunità internazionale
		Desenzano del Garda (Bs)	La musica come superamento di confini politici e razziali
XIV	1975	Lignano Sabbiadoro (Ud)	Mass media ed educazione in una prospettiva mondiale
XV	1976	Marina di Aurisina (Duino-Aurisina, Ts)	Ci interroghiamo sulla speranza
XVI	1977	Sassone (Ciampino, Rm)	Un progetto didattico di liberazione dalla crisi
XVII	1978	Palmi (Rc)	Amore come incontro
XVIII	1979	Montesilvano Lido (Pe)	Il fanciullo nella letteratura e nell'arte
XIX	1980	Castellamare di Stabia (Na)	Scuola come comunità di vita
XX	1981	Castelnuovo Fogliani (Alseno, Pc)	Educazione ai valori come educazione alla pace
XXI	1982	Montesicuro (An)	Educazione allo sviluppo – la nuova frontiera per la scuola italiana
XXII	1983	Verona	Educazione allo sviluppo e modelli di comunicazione
XXIII	1984	Roma	Mondialità e comunicazione: creatività a confronto
XXIV	1985	S. Cesarea Terme (Le)	I giovani e la pace: modelli culturali ed educativi
XXV	1986	Assisi (Pg)	Liberare l'educazione sommersa
XXVI	1987	Sassone (Ciampino, Rm)	L'educazione sommersa si fa proposta
XXVII	1988	Arezzo	Convivialità, un futuro per l'educazione
XXVIII	1989	Macerata	La terra, l'uomo, nuovi alfabeti per l'educazione
XXIX	1990	Assisi (Pg)	Il volto dell'altro, educarci alla differenza
XXX	1991	Assisi (Pg)	L'irruzione dell'altro
XXXI	1992	Assisi (Pg)	Non solo parole
XXXII	1993	Assisi (Pg)	Ricordare il futuro
XXXIII	1994	Assisi (Pg)	Sulle strade del desiderio
XXXIV	1995	Assisi (Pg)	Una città per narrare
XXXV	1996	Assisi (Pg)	Il nomade e la bussola. Il viaggio, metafora della relazione educativa
XXXVI	1997	Assisi (Pg)	Oltre la siepe. Educare alla mondialità nell'era della globalizzazione
XXXVII	1998	Città di Castello (Pg)	Abitare il limite. Per una cultura della sobrietà
XXXVIII	1999	Città di Castello (Pg)	Abitare il pluriverso. Per una cultura della reciprocità
XXXIX	2000	Pra' Catinat (To)	Nel nome della madre. La saggezza della terra come educazione
XL	2001	Viterbo	Cultura e pedagogia del dono
XLI	2002	Viterbo	Educare diversa-mente
XLII	2003	Viterbo	Per un'educazione capace di futuro. Sulle rotte dell'arcobaleno
XLIII	2004	Frascati (Rm)	Alfabeti dell'immaginario. L'educazione e lo scontro dei simboli
XLIV	2005	Frascati (Rm)	Liberare gli immaginari della speranza. Dai segni del potere al potere dei segni
XLV	2006	Viterbo	Tra bene e male? Il conflitto negli immaginari dell'educazione
XLVI	2007	Viterbo	Umano disumano post-umano: corpo a corpo nell'educazione
XLVII	2008	Viterbo	La politica e la nuda vita. È ancora possibile educare oggi?
XLVIII	2009	San Marino	La felicità nella società del rischio. L'educazione al bivio: rassegnazione o resilienza?
XLIX	2010	San Marino	Adesso! Dalle paure al coraggio civile per una nuova cittadinanza globale
L	2011	Trevi (Pg)	Oltre ogni crisi, per un nuovo patto generazionale
LI	2012	Trevi (Pg)	Trovare l'alba dentro l'imbrunire. Arte passione intercultura
LII	2013	Trevi (Pg)	Quello che le cose ci dicono. Educare ai beni comuni.
LIII	2014	Trevi (Pg)	Amare questo tempo. Alfabeti per la cura delle relazioni

Incontri con gli autori

*Presentazioni
di libri presso i
Missionari Saveriani*

**LUNEDÌ
19 GENNAIO 2015
ORE 17.00**

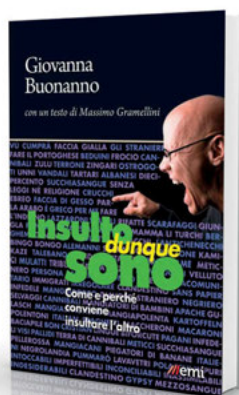
GIOVANNA BUONANNO

Insulto, dunque sono

Modi e funzioni delle ingiurie razziste

Una difesa a spada tratta del politically correct? Non esattamente... L'autrice non crede che sostituire vocaboli «neutri» alle parole razziste estirpi automaticamente i sentimenti e gli atteggiamenti discriminatori. È vero, però, che ogni epiteto che un gruppo umano rivolge ai componenti di un altro gruppo ha la sua storia, che non è mai una bella storia. Anche quando non si scagliano insulti e si impiegano espressioni più eleganti, queste sono comunque figlie di uno sguardo che trova la diversità dell'altro più rilevante della sua appartenenza alla comune umanità. «Di colore», per esempio, è solo apparentemente più innocuo di «negro». Questo libro, che passa in rassegna centinaia di ingiurie ed epiteti dall'Italia e dal mondo, e di epoche diverse, ci svela quanto, in fondo, il seme del razzismo alberghi in ciascuno di noi.

Ne discuterà Lucrezia Pedrali



**LUNEDÌ
26 GENNAIO 2015
ORE 17.00**

BRUNETTO SALVARANI

Non possiamo non dirci ecumenici

*Dalla frattura con Israele al futuro comune
delle chiese cristiane*

Prefazione di Enzo Bianchi

Obiettivo del libro è di ripercorrere per grandi scenari e in senso storico il tema ecumenico. Il testo si sofferma su alcuni riquadri fondamentali: La frattura più grave e tragica, quella fra la nascente comunità cristiana e Israele; Il secolo dell'ecumenismo, il Novecento, con il concilio Vaticano II; I tanti problemi tuttora irrisolti, forse più etici che teologici. Infine, in un ampio capitolo, uno sguardo sull'oggi e le speranze; In ordine sparso sono presentate alcune figure che hanno rappresentato delle svolte decisive, o dei momenti chiave: fra gli altri, Matteo Ricci, Jules Isaac, Luigi Sartori, e – naturalmente – lo stesso papa Francesco.

Ne discuteranno Lidia Maggi e don Fabio Corazzina



Missionari Saveriani / Via Piamarta 9 / Brescia

Ampio parcheggio

**CEM Mondialità / Tel. 030.3772780
cemconvegno@saveriani.bs.it / www.saverianibrescia.it**

**f cemsav
CemMondialita**

NON LASCIAR PASSARE DICEMBRE 2014 SENZA RINNOVARE L'ABBONAMENTO PER IL 2015! GRAZIE.

ABBONAMENTO
ANNUALE CARTACEO
(10 numeri)

€ 30,00

ABBONAMENTO
ANNUALE ONLINE
(10 numeri)

€ 20,00



ABBONAMENTI CUMULATIVI 2015

MISSIONE OGGI	+ CEM	€ 52,00	invece di	€ 60,00
MISSIONE OGGI ONLINE	+ CEM	€ 40,00	invece di	€ 50,00
CEM ONLINE	+ CEM	€ 40,00	invece di	€ 50,00
AZIONE NONVIOLENTA	+ CEM	€ 51,00	invece di	€ 62,00
CONFRONTI	+ CEM	€ 67,00	invece di	€ 80,00
GAIA	+ CEM	€ 40,00	invece di	€ 50,00
MISNA ONLINE	+ CEM	€ 60,00	invece di	€ 110,00
MOSAICO DI PACE	+ CEM	€ 52,00	invece di	€ 60,00
MOSAICO ONLINE	+ CEM	€ 45,00	invece di	€ 50,00
NIGRIZIA	+ CEM	€ 54,00	invece di	€ 62,00
QOL	+ CEM	€ 42,00	invece di	€ 55,00
SATYAGRAHA	+ CEM	€ 52,00	invece di	€ 60,00

Per le modalità di abbonamento
consultare il sito www.saverianibrescia.it

Centro Saveriano Animazione Missionaria
via Piamarta 9 | 25121 Brescia | tel. 0303772780 | fax 0303774965
abbonamenti@saverianibrescia.it

CCP 11815255
INTESTATO A CEM MONDIALITÀ

new

DISPONIBILE L'ABBONAMENTO ONLINE
PAGABILE CON CARTA DI CREDITO